

I mortaretti di San Giorgio

a

Cavallerizzo

di

Oreste Parise

Academia.edu 2013

Introduzione

Cavallerizzo, 23 aprile 2013. Lo spettacolo dei fuochi d'artificio, magnifico come sempre, ha chiuso i festeggiamenti in onore di San Giorgio Martire. Un Santo che ha assunto quest'anno una nuova responsabilità, perché Giorgio è il nuovo Papa, che ha voluto porsi sotto la protezione di San Francesco, ma porta dentro sé il coraggio e lo spirito di abnegazione del grande martire o megalomartire come viene comunemente chiamato, soldato romano che faceva parte della guardia del corpo di Diocleziano.

Aveva dedicato la sua vita all'opera di evangelizzazione provocando la conversione di un gran numero di gente. Egli aveva ucciso il drago dell'idolatria che si nutriva di giovini vergini, salvando la piccola Silene. Giorgio è venerato come profeta anche dai musulmani e ancora oggi può contribuire a costruire il ponte di congiunzione per un dialogo tra le due grandi religioni monoteiste.

Un altro Giorgio, proprio in questi giorni, è stato acclamato come l'unico in grado di portare l'Italia fuori dal caos politico in cui è precipitato dopo lo sconvolgimento elettorale. Il presidente della Repubblica porta anche lui il nome del megalomartire.

Ancora una volta, come è sempre accaduto nei secoli, gli si chiedono delle “missions impossibles”, ma quest'anno il suo miracolo lo ha fatto a Cavallerizzo, il luogo dove la tradizione del suo culto ha una storia antica e un legame molto profondo con il destino di quella comunità.

Nel nuovo centro abitato è arrivato per la prima volta dopo la frana che ha cancellato il vecchio borgo. Il santo è ritornato in processione per le vie, ha preso possesso della sua nuova dimora, le ha dato un'anima, diventandone il “Genius loci”.

Pur se con qualche sbavatura, la crepa che aveva diviso la comunità va lentamente colmandosi. Un risultato frutto di un proficuo dialogo tra le istituzioni religiosi e civili, che hanno intrapreso il lungo cammino della reciproca collaborazione per ricreare il collante comunitario che consente di riempire le mura delle nuove abitazione con la storia e la cultura popolare che era rimasta intrappolata nel vecchio borgo abbandonato.

I fuochi accompagnano tutta la durata dei festeggiamenti, per la gioia degli adulti e il terrore dei piccoli e degli animali che si consolano a vicenda per questi terribili boati. Annunciano l'inizio del giorno, all'alba con degli spari che paiono cannonate esplose dalla piazza d'armi, accompagnano la processione con le batterie di colpi, scandiscono i momenti salienti della giornata, l'inizio della cerimonia religiosa, l'uscita della processione, la benedizione solenne fino alla conclusione notturna con l'esplosione di luci e di colori che annunciano la fine dei festeggiamenti. L'ultimo possente colpo dà l'arrivederci all'anno prossimo per uno spettacolo ancora più bello.

I fuochi di artificio nascono da un impegno collettivo espresso in forma solenne e notarile nel 1758, in ringraziamento del miracolo operato dal Santo di aver salvato il paese che rischiava già allora di essere inghiottito da una frana.

Quando alla fine del Quattrocento gli albanesi si insediarono in questi luoghi abbandonati appartenenti al Principe di Bisignano, l'area era ricoperta da una fitta macchia mediterranea in cui prevaleva la quercia. Cavalato (questo il vecchio nome) era un gruppo di case attorno ad una chiesa. I nuovi arrivati portarono una icona di San Giorgio che per qualche tempo conservarono in una grotta “tek Përroi i Shën Gjergjit”, che in seguito portarono nella piccola Chiesa che fu a lui dedicata, tanto che l'abitato fu chiamato “San Giorgio di San Marco”. Solo successivamente assunse il nome attuale di Cavallerizzo, si dice in onore di un “cavaliere”, dei principi di Bisignano. Poco

distante veniva fondato il nuovo villaggio di Cerzeto.

Il pianoro che legava i due centri fu dissodato e divenne il “Prato di Cavallerizzo”, destinato a una agricoltura intensiva. Furono piantati uliveti, vigneti e ogni genere di albero da frutta, e fu persino utilizzato per la coltivazione del grano. Una pratica un po' insolita per terreni collinari. La suddivisione dei terreni e le colture praticate sono ampiamente documentati nei catastri onciari delle due “universitas” del 1752.

Nel gennaio del 1753 intensissime piogge provocano il collassamento del terreno e la formazione della “Sciolla”, un burrone profondo che separa i due centri abitati. Secondo una diffusa diceria popolare, i paesi erano così vicini che vi era l'abitudine di scambiarsi anche il pane tra gli abitanti.

Grat e Kaivericit mirrijin hua bukën nga ndrikullat ndë Qan'. Improvvisamente i due paesi si trovano separati, distanti qualche chilometro perché per arrivarci si è costretti a un lungo giro. Sembra che una forza potente dovesse inghiottire tutto, case, alberi, animali e persone.

Cerzeto si salva quasi completamente, anche se alcune case spariscono sotto terra trascinate nel fango. Sembra che vi sia stato un castello nel Prato, di cui non è rimasta che una leggenda, forse falsa, e un nome “Kastiel”, a indicare l'ipotetica località dove sarebbe stato ubicato. La frana si ferma a pochi metri della chiesa di San Nicola.

Con atto del notaio Luigi Mayerà del 18 febbraio 1753, il sindaco e la popolazione tutta “Asseriscono con giuramento *tactis scripturis* per la continua protezione, favori, doni e grazie ricevute da questo popolo dal glorioso S. Nicola “*protettore di questo medesimo casale da più tempo si è risoluto da cittadini sudetti far soto la serie d'anni dieci dal presente documento solennizzare allo stesso Santo la seconda festa di Pasqua di Pentecoste d'ogni anno che cade il giorno di lunedì doppo Pasqua di fiori, con la vigilia e digiuno more solito nel sabato avanti la domenica di Pasqua e nell'istesso di di lunedì celebrare e far celebrare nella propria Chiesa del medesimo Santo a suo onore e gloria una messa cantata parata con sparo delle mortarette coll'offerta nell'atto della celebrazione sudetta di una torcia di cera lavorata di libra tre in circa, et altro in segno di giubilo in onore di detto Santo, e ciò a spese dell'Università sudetta in somma di docati sei, tra polvere, torcera, cera, per l'altare ed altro pertinente alla festa sudetta*”.

Cinque anni dopo, si verifica un nuovo inverno caratterizzato da eccezionali piogge che provocano sconvolgimenti nel terreno, tanto che l'abitato di Cavallerizzo rischia di essere risucchiato a valle e travolto dal fango.

Viene invocato il suo protettore, portato solennemente in processione fino a Repantana, nella zona bassa del Paese, e preso collettivamente “perpetuo voto solenne, et inviolabile nel giorno del suo Santo Natale che si suole celebrare il dì 23 aprile osservarlo per festa solenne con astinenza delle opere servili, et altro giusta il rito della S.R.C.[Santa Romana Chiesa]. E nell'istesso giorno nell'atto della celebrazione della S. Messa offrire, presentare e dare a di loro Protettore S. Giorgio una torcia di cera bianca di libbre tre, e lo sparo di mortaretti per la quale la torcia e polvere”.

Non è stato l'unico impegno preso con il Santo, ma l'intera comunità si obbligò a contribuire alla costruzione di una chiesa in suo onore e di comprare una sua statua. Un impegno gravoso considerato lo stato di miseria in cui versava l'intera popolazione. Tuttavia ognuno offrì quello che poteva, qualche carlino, ma soprattutto la sua opera per trasportare pietre o aiutare i mastri, i quali prestavano la loro opera gratuitamente. Finalmente nel 1861 la Chiesa fu completata, con la pietra viva a vista e disadorna, e venne consacrata solennemente. Era maestosa nella sua maestosa semplicità, con i muri scarnificati che mostravano il sacrificio di ogni membro della comunità che

1 Le donne di Cavallerizzo prendevano in prestito il pane dalle comari di Cerzeto. Nelle case contadine, il pane veniva cotto due volte al mese, e quando si restava senza si usava ricorrere al prestito di qualche pagnotta da restituire dopo qualche giorno.

aveva contribuito. Un quarantennio più tardi Mastro Ruffo di San Nicola Arcella arricchì la chiesa con le decorazioni barocche, portandola allo stato attuale.

Altrettanto impegnativo l'altro onere assunto la comunità per l'acquisto della statua. Secondo una versione, una delegazione di tre persone designate dal sindaco si recò a dorso di mulo fino a Lecce, facendo ritorno dopo due settimane alla fine del Settecento. Un altro documento racconta che fu fatta venire da Piana degli Albanesi agli inizi del Novecento.

Dieci anni dopo il ricordo era ancora vivo, e forse un inverno altrettanto piovoso porta ancora una volta i cittadini a impegnarsi con formale “istromento” notarile a onorare il santo che li “liberò nel suddetto anno 175otto, che loro sovrastava, dalla frana che minacciava a detto pubblico per l'apertura fatta nel terreno, per l'incessante piogge e soprabbondanti nevi cadute dal cielo nei mesi di Gennaio e Febbraio, per le quali si vedono totalmente cascate tante case, e tant'altre che stavano per cascare, e molti beni stabili, e possessioni affatto peruti.”

Nel lontano febbraio 1758 miracolosamente le piogge cessarono, e il paese si salvò, fino a quel 7 marzo 2005. In verità, il terreno sul quale è stato costruito il centro abitato è sempre stato irrequieto, mostrando la sua insofferenza con smottamenti, crepe e scricchiolii che costituivano un monito sempre sottovalutato e mai trasformatosi in un deterrente a non sfidare una natura incerta ed instabile con qualche intervento di troppo. Solo il rione centrale, chiamato Katundi (letteralmente “il paese”, per antonomasia perché è stato il primo nucleo abitato edificato attorno alla piccola chiesa esistente), con le sue case basse con i tre componenti base di una edilizia elementare (dru, gur, këlqer – legno, pietre e calce), la piazza e la chiesa di San Giorgio, sfidano il tempo, mentre tutt'intorno il terreno si va lentamente sbriciolando per ritrovare un nuovo equilibrio. Questa volta si quantifica in ducati cinque la somma che l'universitas di Cavallerizzo si impegnava a spendere per i mortaretti, una cifra favolosa per l'epoca che resero famoso il piccolo paese per la maestosità dei suoi fuochi d'artificio.

Il paese è stato evacuato da allora, ma il San Giorgio ha protetto i suoi abitanti e ha seguito ogni momento della ricostruzione. Ne sono tutti convinti, che anche questa volta ha fatto il miracolo di provocare la ricucitura delle fratture che si erano prodotto nella comunità.

Nel voto solenne e perpetuo si legge che una “*torcia espressamente vogliamo che sia accesa avanti l'immagine di detto S. Protettore e non amuoversi per qualsiasi causa da Parochi di detto Casale*”. Gli spari continuano e sono diventati una tradizione, mentre deve essere ripristinato l'impegno della torcia per non perdere la protezione del Santo.

Dopo aver preso possesso della sua nuova comunità la statua del santo è stata riportata nella sua vecchia Chiesa, perché manca un luogo di culto, ma la solenne promessa del del primate della diocesi di San Marco ha acceso una fiaccola di speranza.

Dal momento dell'evacuazione del paese, la festa di San Giorgio è diventata una occasione di polemiche, poiché attorno alla sua figura ognuno delle due fazioni in cui si era divisa la comunità cercava nel Santo una investitura. Da una parte la stragrande maggioranza della comunità che ha voluto ricostruire una identità nel nuovo paese, dall'altra una sparuta minoranza che ha ancorato il suo futuro nel fondo del passato sprofondata nell'oceano dell'impossibilità.

I momenti salienti del lungo periodo della ricostruzione sono rappresentati con gli articoli pubblicati nei giorni successivi alle celebrazioni del Santo.

Il 7 marzo del 2005, a seguito di una serie infinita di piogge protrattesi per giorni, una rovinosa frana costringe all'evacuazione di tutti gli abitanti di Cavallerizzo, che sono distribuiti nei paesi circostanti in alloggi di fortuna. È l'atto finale di un lungo processo che ha inizio secoli prima. Si decide di ricostruire l'abitato in località Pianette, poco distante dal vecchio sito. Dopo qualche perplessità iniziale, la maggioranza degli sfollati accetta la soluzione proposta, mentre una piccola

minoranza insiste a volere il ripristino del vecchio centro, incontrando l'opposizione di tutti i tecnici che si sono pronunciati sull'argomento.

Finalmente, nel 2011 le nuove abitazioni vengono consegnate e si avvia un faticoso processo di ritorno alla normalità. Ma resta l'opposizione degli irriducibili, i quali rifiutano le case e qualsiasi compromesso.

San Giorgio e le sue rappresentazioni, la statua, la chiesa, la festa, il comitato diventano dei totem, il cui possesso consegna l'anima della comunità provocando accesi dibattiti e contrapposizioni e animosità alimentate da un comportamento indecifrabile dei rappresentanti religiosi.

In una realtà contrassegnata da un evento che l'ha divisa, lacerata l'organizzazione della festa del patrono, che era l'occasione più importante di riunione di tutta la comunità sparsa nei quattro angoli del continente.

La costituzione della rettoria, un ente di giurisdizione ecclesiastica che qui sembra usata in maniera per così dire esagerata trattandosi di una piccola comunità, di una parrocchia da ricostruire, e di una chiesa che pur rimanendo in piedi è di fatto abbandonata. Per ragioni di sicurezza attorno al vecchio borgo è stata organizzata una cintura di sicurezza e vi si può accedere solo con un permesso del sindaco, nella sua qualità di ufficiale di pubblica sicurezza.

Quest'anno 2013 si è avviata una politica di disgelo, con un inizio di dialogo tra l'amministrazione comunale e la diocesi che dovrebbe portare a un lento assorbimento della ferita con la suturazione di una delle piaghe rimaste ancora aperte.

Nel periodo della ricostruzione, i festeggiamenti del Patrono, sono stati importanti occasioni per la comunità, che sono stati raccontati in articoli apparsi negli anni e riproposti integralmente, pur nelle ripetizioni inevitabili in una cronaca giornalistica.

Si sono aggiunti i contratti notarili delle universitas di Cerzeto del 1753 e di Cavallerizzo del 1758 che raccontano di eventi simili a quelli del 2005, due secoli e mezzo dopo e la riproposizione della Canzone di San Giorgio attribuita a Giulio Variboba, che si è tramandata oralmente e viene tuttora cantata nel giorno della festa, con qualche storpiatura dovuta al metodo di trasmissione. La pubblicazione originaria è ormai introvabile.

Cavallerizzo e la disfida di San Giorgio

Cavallerizzo, 23 aprile 2012.

Due messe, due processioni per contendersi un Santo. Da un lato quattro nostalgici a trasportare un totem, dall'altro l'intera collettività riunita a festeggiare la ritrovata unità, costretti a portare in processione un quadro e dentro il cuore una speranza e la voglia di ricominciare

Ci vorrebbe un luminare di diritto canonico per districare la matassa che uno sparuto gruppo di “fedeli” stanno creando in una piccola comunità come Cavallerizzo. Una comunità ferita da una rovinosa frana che l’ha cancellata qualche anno fa. Faticosamente tenta di lasciarsi alle spalle il suo passato e ricostruire una identità, ma continuano a riaffiorare divisioni e ripicche che rischiano di minare lo sforzo di ricucitura dopo la diaspora. I dissidenti sono pochi, ma rumorosi e fantasiosi. A volerli contare sono sufficienti le dita di una mano, per utilizzare l’altra e raggiungere la decina bisogna fare uno sforzo di fantasia e volare oltre gli oceani per includere emigrati che da lunga data hanno perso qualsiasi percezione della realtà. Hanno lasciato alle spalle una realtà che oggi stenterebbero a riconoscere. Bisogna partire da questo dato per raccontare quello che si è verificato in occasione della prima ricorrenza del patrono dopo la consegna del nuovo borgo. San Giorgio martire, venerato fino al fanatismo ha rappresentato non solo un appuntamento annuale, ma una occasione di incontro, uno stimolo alla conservazione dello spirito comunitario. San Giorgio come “genius loci”, che crea la comunità: “nullus locus sine Genio”, asseriva Servio.

In suo onore ogni anno, da secoli, veniva organizzata una festa molto al di là delle possibilità di un piccolo centro, poiché nasceva da una partecipazione corale, un contributo frutto del sacrificio di ciascuna famiglia che consentiva di raccogliere cospicue risorse per strabilianti fuochi di artificio e concerti serali con star nazionali della canzone. La frana aveva interrotto questa tradizione trascinandoci con sé lo spirito comunitario, il senso di appartenenza che ha bisogno di simboli e di riti che devono essere alimentati costantemente come i ceri votivi

Aria di gran festa per la prima manifestazione realmente unitaria, per richiamare il “genius loci” nel nuovo paese appena consegnato, per ricostruire l’interazione tra il luogo fisico e l’identità comunitaria, trasferire nelle case e nelle vie ricordi e le stratificazioni sociali e culturali che costituiscono gli elementi fondanti della propria specificità storica.

La sera del 22, una folla festante e quasi incredula si è snodata in una lenta processione lungo la via principale del nuovo borgo, sotto le luminarie multicolore, le luci accese nelle case, arazzi e coperte sventolanti nelle finestre. Tutti dietro un “quadro” di San Giorgio, disarcionato ma fiero del suo popolo accorso ad onorarlo.

La comunità come entità collettiva era tutta lì quella sera e ancora il giorno dopo a girare di casa in casa, fino ad arrivare nella piazza adornata dalla gente felice di essere di nuovo insieme a cantare *nenie arbëresh*, a scambiarsi sorrisi e ricordi, a raccontarsi gioie e delusioni nella nuova realtà che si va formando, ad abbracciare i tanti accorsi dai paesi vicini a godere insieme questo momento di rinascita.

Anche ad ascoltare la messa. Anche. Un momento di raccoglimento, di meditazione per godere l’euforia di essere insieme. In attesa del concerto serale della “Spasulati Band”: un connubio tra sacro e profano che coniuga la voglia di passato con l’ansia di un nuovo inizio. La pioggia insistente ha fatto spostare il concerto, ma non è riuscita a interrompere la ieraticità del rito collettivo. Sono stati tutti lì a seguire l’incessante rincorrersi dei colpi di un interminabile sparo di mortaretti. O forse erano esplosioni di gioia repressa per tanti anni, la liberazione di un incubo, la ripresa di un cammino di speranza.

In un altrove lontano, distante quattro nostalgici si affannavano a portare una statua ridotta a trofeo,

bottino di una guerra mai combattuta, ma giocata sul piano della furbizia e fantasia istituzionale che ha portato alla creazione di una entità medievale, insignita del riconoscimento del guardasigilli, ma priva di anima. Hanno tentato di rubare la storia, ignorando che ha preso un nuovo corso: un simbolo senza un popolo ritorna un pezzo di legno, un oggetto privo della sua capacità aggregante.

Bisogna però riconoscere che riescono a fare un gran rumore e gestire egregiamente i media. Ottengono memorabili vittorie come la dichiarazione di nullità della conferenza dei servizi per un vizio di forma prontamente sanato. Ci sono voluti TAR, TIR, Consiglio di Stato e l'Associazione dei clerici vagantes, ma alla fine ce l'hanno fatta: una memorabile vittoria di Pirro. Chapeau!

Ora che il nuovo paese, la "new town", è stata consegnata si sono inventati un altro espediente retorico per tenere viva la fiammella della polemica, della spaccatura delle comunità, la costituzione di una rettoria. Idea geniale, non c'è dubbio partorita dalla fantasia dell'ex parroco, che da paladino della ricostruzione si è trasformato nell'agitprop per alimentare qualsiasi ipotesi di spaccatura e di divisione. In questo spalleggiato dalla Curia Arcivescovile di San Marco Argentano dove svolge una funzione importante. Sulla Gazzetta Ufficiale dell'11 gennaio 2012 l'ambito "Riconoscimento della personalità giuridica della Rettoria «San Giorgio Martire», in Cerzeto. Chapeau!

Cos'è questo oggetto misterioso costituito shehura, "alla mucciuna", alla chetichella per dirla alla toscana. Bisogna ricorrere a un codice diocesano, come quello di Paolo Moneta, per scoprire che la rettoria è un ente destinato a gestire una Chiesa destinata al culto pubblico per i fedeli della diocesi, secondo una finalità pastorale specifica determinata dal Vescovo. Il rettore viene nominato liberamente dal Vescovo diocesano, a meno che a qualcuno compete legittimamente il diritto di elezione o di presentazione.

Per poterla istituire è necessario avere una chiesa senza parrocchia, senza popolo e, pertanto, si è reso necessario trasferire la parrocchia nel nuovo centro abitato, indicando come sede la canonica prevista progettualmente, ma non ancora terminata perché tutto questo avveniva nel 2010. In tal modo la chiesa di San Giorgio è rimasta senza un responsabile ed è stata devoluta alla Rettoria costituita ad hoc, che è diventata proprietaria di tutti i beni ecclesiastici dell'ex parrocchia. Con questo espediente degno di un azzecagarbugli la statua di San Giorgio è stata sottratta alla comunità e posta nella disponibilità dei pochi "fedeli" della Rettoria.

Sotto il profilo della legittimità, ancora chapeau. Ma sotto il profilo logico, etico, morale, storico, sociale molti sono i dubbi e le perplessità. La Chiesa è stata costruita dai fedeli, pietra su pietra, con sacrifici personali, la statua è stata acquistata alla fine del Settecento dalla Universitas di Cavallerizzo, che ha mandato una delegazione di tre persone a Lecce in un lungo e faticoso viaggio durato quindici giorni. Più che a un busillis sarebbe stato necessario cercare una soluzione condivisa con la comunità e con i legittimi rappresentanti, come il sindaco ad esempio. Non è una figura qualsiasi, ma il custode diretto del vecchio sito, su cui ricade la responsabilità penale della sua agibilità e dell'incolumità delle persone che lo frequentano.

Dov'è l'ecclesia, intesa come comunità di fedeli? Qual è il gregge e quali le pecorelle smarrite? Dov'è la vita pulsante delle famiglie, dove sono i ragazzi e i giovani con i loro turbamenti? Dove si annida lo sparuto gruppetto che giova a rincorrere le farfalle, che ricerca nel latinorum la realtà perduta, negli arzigogoli delle regole canoniche una via di scampo per uscire dal cul-de-sac in cui si è rifugiato, una situazione disperante senza prospettive e senza futuro?

Quando avranno vinto una battaglia si ritroveranno con un pugno di mosche in mano, perché il mondo sta correndo da un'altra parte. Se la tenessero quella statua che la universitas ha pagato con tanti sacrifici. Se la tenessero quella chiesa che hanno voluto trasformare in un simbolo di discordia e disunione, un motivo di contrasto e di ripicca servendosi di un trabocchetto medioevale. Si tratta di un furto legale perpetrato ai danni della collettività, poiché ad essa appartengono per ragioni di carattere storico, spirituale, morale, culturale perché sono dei simboli molto più che degli oggetti di

culto, un attentato al buon senso, una azione di destabilizzazione della coesione sociale, un cuneo conficcato nel cuore di una comunità ferita per mantenerla aperta e provocare un continuo sanguinamento. Non c'è dubbio che una operazione complessa come quella del trasferimento di una collettività crea malumori e malcontenti, recriminazioni e valutazioni contrastanti sui vantaggi e gli svantaggi di ciascuno, sulla giustizia e l'equità della nuova distribuzione degli spazi abitativi. Difficoltà che possono e devono essere superate con una paziente opera di persuasione, di convincimento per rinsaldare i legami, ricreare uno spirito di collaborazione e di convivenza interrotto bruscamente. Un organismo sano sa produrre gli anticorpi, ricostruire il tessuto urbano, l'ordito delle relazioni sociali, l'ordinato disordine del tessuto urbano.

Il sindaco Giuseppe Rizzo ha dimostrato di avere il senso della comunità, ha visto chiaramente la differenza tra la realtà e la mistificazione, tra la volontà autentica di voler celebrare un momento di unione e contrastare l'azione di chi vuole servirsi di espedienti per impedire l'opera di coesione sociale.

E' interesse di tutti e dell'amministrazione comunale in primis, di cercare una soluzione per un luogo abbandonato come il vecchio paese, e per la chiesa che ha resistito al trauma della frana. Questo si può tentare con uno sforzo congiunto ed è comunque una operazione molto difficile. Quanti sono i luoghi abbandonati, oggetto di culto per qualche anno e poi caduti nell'oblio? E' del tutto impossibile farlo in un clima di contrapposizione.

Il Vescovo, la Curia si è lasciata intrappolare in una querelle paesana, dal sapore stantio, in una logica familistico-personale dimenticando la sua funzione ecumenica, la missione di ricostruire lo spirito comunitario, di raccogliere ed accogliere, non di separare e di dividere, di tenere aperte le ferite.

Non c'era alcun bisogno di scomodare il diritto canonico, ma seguire la logica, la razionalità, conformarsi ai voleri della stragrande maggioranza con la quale costruire una ipotesi di utilizzazione del vecchio patrimonio ecclesiale. Piuttosto che la rettorica sarebbe stato sufficiente il buon senso.

(Mezzoeuro Anno XI num. 17 del 28/04/2012)

Chapeau! Oreste, chapeau!

di Giuseppe Giunta

Ripeto due volte la locuzione usata da te, forse in senso ironico, ma rivolta a te è veramente sentita.

Finalmente un faro si è acceso per illuminare, timidamente ed ancora fiocamente, una zona molto oscura e tutta da indagare intorno alla vicenda di Cavallerizzo. Tu, ovviamente, rifletti a voce alta e con cognizione di causa sull'aspetto dei legami sociali, affettivi, storici e culturali della tua comunità; io non possiedo il tuo retroterra affettivo/culturale e spesso mi sono limitato all'aspetto concreto e realistico di operare per allontanare l'incubo (per molti) della provvisoria ma eterna baraccopoli che, per alcuni, sarebbe stata materia di perenni promesse/proteste politiche e, per altri, materia di indagini socio-psicologiche. Il risultato, sotto gli occhi di tutti, mi sembra unico e irripetibile nonostante i latrati rabbiosi di chi ripete mille volte la stessa menzogna illudendosi che diventi verità. Rifletto oggi sul tuo intervento perché la sollecitazione che ti ha spinto a farlo io la provai già il 22 Aprile del 2008, giorno in cui si inaugurò, almeno pubblicamente, il nuovo corso della missione ecclesiastica a Cavallerizzo con la celebrazione di una "festa" di San Giorgio per pochi intimi prediletti nella vecchia chiesa della allora Parrocchia (oggi Rettoria). A proposito ti sei chiesto che fretta c'era di trasferire la Parrocchia di San Giorgio Martire nella Nuova Cavallerizzo prima ancora che venisse assegnata la prima casa e in locali inesistenti? Misteri inesplorabili delle procedure shehura. Guarda caso la data del 22 Aprile mi ha fatto sobbalzare sulla sedia leggendo gli insulti e le risate di scherno buttate in faccia al Sindaco Rizzo che, con pacatezza ed estrema pazienza, aveva cercato di ragionare su un percorso di riconciliazione proponendo una Messa da celebrare il 22 Aprile nel vecchio sito e il giorno seguente la festa nel nuovo Paese tutti assieme. Sembrava quasi che avesse compiuto atto di blasfemia! Eppure solo 4 (Quattro!) anni fa chi lo accusa di peccato capitale, per la proposta del 22, nemmeno se lo è posto il problema della data!! Come è corta la memoria e come è difficile vedere i propri passi per chi cammina su percorsi tortuosi e non illuminati! Ma stai certo che anche questa assurdità comportamentale troverà un critico, un Bertoncelli o un prete a... che ne giustificherà le diverse circostanze con qualche capitolo di un canone alto-medievale.

Torno al tuo appassionato intervento chiedendoti di ospitare, come ulteriore contributo sul tema, un mio articolo del 23 Aprile 2008, scritto di getto dopo il rumore dei botti della festa "privata", destinato alla pubblicazione, ma che non trovò spazio forse perché ancora prematuro. Di seguito te lo ricopio integralmente scusandomi con te perché, per quanto mi sforzi, non possiedo il tuo Zugehörigkeitsgefühl e forse si vede.

LA BOCCA SOLLEVO' DAL FIERO PASTO

Cavallerizzo, 23 aprile 2008

San Giorgio non ha più lacrime. Dal cielo qualche aiuto gli viene, ma non è sufficiente.

Oggi non è il suo compleanno ma forse qualcuno gli ha preparato il funerale. Mai nella sua lunga storia come patrono di Cavallerizzo ha avuto l'onore della partecipazione di tre sindaci, avvolti nel tricolore, alla sua festa. Festa?! Ma che festa può essere la "festa di S. Giorgio" a Cavallerizzo senza bambini, senza anziani, senza il cuore, senza amore, senza gli amici da invitare, senza la banda, senza le bancarelle, senza gli scherzi, senza l'agnello a tavola, senza le case, senza la piazza addobbata, senza le luci, ma, soprattutto, senza S. Giorgio.

La giornata inizia con una fitta nel cuore quando alle nove si sentono i primi botti. Ma allora è vero i propositi di blasfemia si concretizzano. Dov'è S. Giorgio? E' possibile che sia vero? Passano i minuti prima di riprendersi dallo stupore. Si è vero. Tre fasce tricolori accompagnano un piccolo corteo muto composto da persone semplicemente devote che camminano spaurite in un insieme indistinto e senz'anima, ma al cui interno non tutti gli spiriti sono liberi e candidi. Volteggia una folata di vento da Ku Klux Klan, nel senso eufemistico del termine, ma senza cappuccio; un'aria di sfida e di missione punitiva, con visi ammantati da sorrisi e parole mielose invocanti fratellanza, ma che nascondono, nei fatti, esattamente il contrario.

Dov'era la gioia? Dov'era la serenità il 22 Aprile del 2008?

Nessun bambino, accompagnato dai genitori, era andato a Cosenza nei giorni precedenti a comprarsi il vestito nuovo; dal 7 Marzo 2005 ormai nessuno vive con gioia ostentata le manifestazioni esteriori e l'attesa della festa; ed allora che significato assume questa processione di sfida?

E la messa senza solennità, e la messa senza canti, e la messa senza S. Giorgio, e la messa senza interruzione di bambini vocianti e neonati strillanti, e la messa, oserei dire, senza messa? Gli scoppi di spari con pistole giocattolo dei bambini davanti al portone in piazza, la folla stipata che non consentiva l'accesso a tutti, e i molti uomini appoggiati alla balaustra della piazza avvolti nel loro vestito di festa con le cravatte sgargianti e sbottonate al collo che, nell'attesa dell'uscita del Santo, si raccontano, con discorsi interrotti e inframmezzati di tutto, delle ultime lavorazioni agricole, dei problemi con gli animali o l'andamento dell'ultimo raccolto e le intricate vicissitudini parentali. Tutto con estrema serenità, senza angoscia senza alcuna tensione.

Dov'era tutto ciò il 22 Aprile 2008?

Alla fine della Processione si ritornava nelle case, tra effluvi di odori che saturavano l'aria, per consumare, in ognuna e in tutte, un pasto abbondante a base di agnello (alla "genuisa") inaffiato da abbondante vino rosso, insieme ad amici e parenti venuti da fuori per l'occasione; in alcune famiglie, a rotazione, si ospitavano anche gli elementi della banda in segno di riconoscenza e amicizia.

Dov'era tutto ciò il 22 Aprile del 2008?

I pochi predestinati o autopredestinati per questa giornata si sono radunati nei locali dell'ex asilo, già Chiesa del Carmine, di Motticella sotto il cui pavimento giacciono le ossa degli antenati Cavallerizzoti, per concludere la loro festa.

La bocca sollevò dal fiero pasto.

Ci vuole il Poeta per descrivere e sintetizzare efficacemente il sommovimento delle viscere scatenato dalle sensazioni percepite per questo rito consumato nell'ex Chiesa del Carmine. Già l'ex

asilo! Un edificio pieno di ricordi e sensazioni positive per tante generazioni di giovani e meno giovani e all'interno del quale sono, anche, contenuti sudore e pensieri dell'autore che è stato artefice dell'ultima sistemazione. Oggi si trova, rispetto al fronte frana, come uno sciatore al cancelletto di partenza di una discesa libera eppure è stato profanato lo stesso per consumare l'ultimo oltraggio alla festa di S. Giorgio.

La bocca sollevò dal fiero pasto.

A qualche chilometro di distanza i bambini, gli anziani, le donne, gli uomini esclusi o autoesclusi da tutto ciò subivano, tra atroci sofferenze, questo stupro di massa della loro identità, della loro innocenza, della loro serenità; stupro nemmeno paragonabile allo scempio subito il 7 Marzo 2005 poiché quello fu in qualche modo accettato come ineludibile, ma questo è stato preparato nei mesi precedenti e consumato senza alcuna pietà con violenza indescrivibile. Ogni colpo di mortaio degli spari era una coltellata inflitta nelle carni ancora sanguinanti e mai più rimarginate dopo la tragedia del 7 Marzo.

E' stata questa la festa di S. Giorgio 2008?

L'autore invoca il perdono della gente di Cavallerizzo nei confronti di quanti a vario titolo prepararono e consumarono in modo attivo e/o passivo questo misfatto.

La bocca sollevò dal fiero pasto.

Concludo con una locuzione che descrive pienamente il mio stato d'animo, senza che sia diretta ad alcuno: "Shitheel" , mille volte "Shitheel".

Ing. Giuseppe Giunta, Assessore alla Ricostruzione del Comune di Cerzeto

Già Vice-Presidente del Comitato per Cavallerizzo

La festa triste

Cavallerizzo, 23 aprile 2007

Quando l'ultimo colpo scuro rimbomba giù per la valle di Colombra scoppia un lungo applauso. Appassionato liberatorio, quasi un sollievo per una angoscia repressa, un senso di disagio e rassegnazione. Con la batteria è finita la processione e con essa la festa.

È la terza volta che la ricorrenza di San Giorgio, il patrono di Cavallerizzo, viene festeggiata lontana dalla sua Chiesa, in esilio forzato. Ha trovato rifugio nella Chiesa del Madonna del Buon Consiglio a San Giacomo. Accanto all'austero Sant'Atanasio, padre della Chiesa orientale, dove sicuramente si rafforzerà nei principi della dottrina, Lui guerriero e martire.

Il primo anno, a qualche settimana dalla frana che ha cancellato l'intero paese, i festeggiamenti di San Giorgio, ridotti a mero rito religioso, erano una sorta di cerimonia di ringraziamento. Un profondo sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. Il Santo patrono non era riuscito a salvare le case, ma aveva steso il suo manto protettore su tutti i suoi devoti fedeli e li aveva salvati.

Erano tutti lì quel giorno di due anni fa, ad asciugarsi le lacrime della disperazione. Immensa gioia di essere insieme, di aver ritrovato un senso comunitario, riscoperto la voglia di unirsi per affrontare le avversità, con il fermo proposito di continuare una storia secolare, riunendosi attorno ad un simbolo che per molti costituiva l'unico punto di riferimento, l'unico sicuro rifugio.

Eppure in quel piccolo mondo si annidavano inimicizie e rancori, a volte mal repressi. Per incanto tutto sembrava dimenticato, prevaleva la voglia di ricominciare, il desiderio di ricomporre una unitarietà spezzata in uno slancio di generosità. Anche per continuare a coltivare i piccoli momenti di rancori, gli odi ed i pettegolezzi che occupano le ore in appassionati inciuci. Consentivano di riempire quel senso di vuoto che costituisce la maggior parte delle noiose giornate passate ad aspettare l'imprevedibile nulla, alla ricerca di qualche sensazione che ravvivi il ricordo delle mille piccole avventure della loro vita.

È un minuscolo villaggio Cavallerizzo, ma vi sono suoi concittadini sparsi in tutto il mondo. Lo era, perché ora è un non-luogo, un rifugio di lepri e volpi che si aggirano nei vicoli interrogandosi sul perché di una fuga. Lo è perché continua nei ricordi, nei sogni, nel vissuto quotidiano di ciascuno degli sfollati che ne parlano come se stessero ancora lì.

Basta incontrarli, scambiare qualche parola con loro per accorgersi che c'è chi mastica un po' di inglese, altri chiacchierano tra di loro in francese, il tedesco è conosciuto da molti. Frammenti di lingue apprese oralmente, mandate giù a memoria, spezzoni di parole che costituiscono un mix sorprendente. Raccontano storie di paesi lontani, di luoghi dove hanno sudato per sopravvivere. In molti erano ritornati a godersi la loro vecchiaia, a ritrovare gli amici di infanzia. Una gioventù perduta, una vecchiaia spezzata.

Cosa è cambiato rispetto a quel momento. Dopo la rabbia e l'intenzione di ricominciare affiora qualche dubbio, iniziano i primi momenti di riflessione. Vi sono motivi di speranza. La Protezione Civile non ha abbandonato il progetto, lo persegue con tenacia a dispetto delle difficoltà, degli ostacoli che incontra soprattutto nella realtà locale. Sono iniziati i lavori di livellamento del terreno, tanto della zona industriale di Colombra che del nuovo centro abitato in località Pianette.

Tuttavia i lavori procedono a rilento. Non vi è ancora il progetto definitivo ed i tempi di completamento si allungano. Per una comunità vecchia, con una larga maggioranza di popolazione anziana il fattore tempo gioca un ruolo fondamentale. Non implica solo un moltiplicarsi dei disagi, una provvisorietà infinita. Per molti può significare la fine del viaggio senza aver visto il futuro,

senza imprimersi negli occhi il luogo della propria continuità, dove figli e nipoti perpetueranno il ricordo.

Cosa significa per chi è giunto prossimo al termine della propria avventura umana, poter portare con sé la gioia di lasciare dietro di sé una comunità? Non si tratta di un risvolto puramente spirituale. Vi sono anche ripercussioni contingenti. Attorno ad essi si creano rapporti ed interessi, si produce un flusso di rapporti che continueranno anche dopo, si crea una anima comunitaria che può dare vita ad una costruzione artificiale, che nasce in uno studio professionale senza quel contributo di imprevedibilità prodotto nel corso dei secoli dalle divisioni ereditarie, dalle spartizioni, dai piccoli abusi, dagli intrecci amorosi che hanno lasciato un segno nella compenetrazione degli edifici, avvinghiati in un amplesso murale.

Il pericolo è infatti che il completamento dell'abitato arrivi in un momento in cui la maggioranza ha trovato un futuro altrove, ha coagulato interessi, stretto rapporti dai quali è difficile svincolarsi. Il rischio è che diventi un paese fantasma, un agglomerato di seconde case eternamente vuote per assenza di una qualche forma di interesse turistico.

Si avverte una sensazione di stanchezza. "La festa sarebbe cominciata adesso, lì a Cavallerizzo", dicono alcune ragazze con un velo di tristezza sul viso. Miruzza e Faustino piangono quando ricevono la visita di San Giorgio. Vecchie querce mostrano qualche crepa oggi di fronte al riaffiorare di tanti ricordi.

"Ognuno avrebbe portato a casa un 'bandista', in ogni caso si sarebbe sentito il vociare degli ospiti". A tavola le polpette di ricotta in brodo vegetale, l'arrosto di agnello, i biscotti ricoperti di zucchero avrebbero riprodotto quei sapori familiari che danno il senso di un giorno particolare. Tutti raccolti lì intorno ad un tavolo.

"Per noi giovani il pomeriggio era il momento più atteso, quando ci aggiravamo in luoghi familiari tra volti nuovi, in piena libertà fino alla sera per il concerto, la riffa. E poi i fuochi d'artificio in piena notte". Una libertà immaginaria, una libertà vigilata, sotto il controllo dei luoghi e delle persone presenti in ogni angolo.

Oggi è una festa sommessata, triste. La giornata è bella, la folla straripante. Tutto sembra una replica di tante altre feste. Ma c'è qualcosa che si avverte. La fascia tricolore del sindaco si aggira isolata, in una solitudine irreale. Segna la frattura che si è creata tra la comunità degli sfollati e l'Amministrazione comunale. Perché non farla a Cerzeto la festa? Perché non tentare di abbattere quel diaframma che divide? Sono domande senza risposta, segni di una inquietudine.

La sera prima un piccolo gruppo sotto la "direzione" di Carmine Stamile che pur non essendo di Cavallerizzo interpreta l'anima popolare ha intonato antichi stornelli.

"*Eni sat shtiem një vjershë*". Vengono in tanti, Nina, Ilia e Kartelës, Casimiri e via dicendo. Cantano alla luna la loro rabbia e la loro speranza.

"*Oj i bukur Kaiveric më ti se hëna*

mua sat t' godirnja nëng më la furtuna".

Tra un verso e l'altro affiorano i motivi di preoccupazione. Il sindaco di Mongrassano ha proibito il passaggio dei mezzi pesanti che trasportano il necessario alla ricostruzione del centro abitato abbandonato e della area industriale. Il viavai crea disagi ai cittadini di Colombara, e questo è un motivo per bloccare tutto in una assurda guerra tra poveri. I lavori si interrompono e nessuno sa quando e come possano ricominciare.

La tragedia non ha eliminato gli egoismi ed i campanilismi, non ha prodotto una qualche forma di

cooperazione per affrontare insieme i disagi e l'emergenza.

Si dimentica facilmente la fragilità del territorio che minaccia il vecchio abitato di Mongrassano, San Giacomo, San Martino e via continuando lungo il crinale della faglia lunga 50 chilometri e profonda 10 che attraversa tutta la montagna da San Fili a San Marco Argentano.

Si dimentica che l'assenza di pianificazione ha creato strozzature che limitano interi territori costretti all'isolamento, che l'interruzione del vecchio tracciolino che attraversava Cavallerizzo ha interrotto non ha creato una difficoltà nei trasporti. Ha rotto la rete, ha squilibrato l'intero assetto viario ed impedisce di trovare agevoli soluzioni in grado di rispondere alle attuali esigenze. Camion ed autoarticolati per le merci, ma anche pullman e bus per il trasporto passeggeri si trovano imbrigliati in percorsi obbligati, che li costringono a lunghe deviazioni ed impongono lunghe circumnavigazioni per collegare località distanti pochi chilometri.

La festa è finita, si va a mangiare. L'odissea continua.

(Mezzoeuro Anno VI num 17 del 28/4/2007))

San Giorgio cerca casa

Cavallerizzo, 23 aprile 2006

Erano tutti lì stipati lungo il "Corso" di San Giacomo. Con la testa all'insù a guardare in alto, tra il verde degli alberi e l'azzurro del cielo, dove si sentiva il rombo cupo dei botti. I mortaretti salivano velocemente lasciando una scia biancastra, dividendosi a grappoli, scoppiando con fragore crescente. Molti gli occhi imperlati da gocce di lacrime. Lacrime fluivano senza ritegno lungo i visi rugosi di anziani signori dall'aria severa per nascondere malamente la propria emozione. Lacrime fuoriuscivano dagli occhi serrati che bagnavano le fresche guance di donnine fiere di mostrare l'ombelico con la sfrontatezza della loro giovinezza, ma incapaci di dominare le emozioni. Lacrime imperlavano gli occhi lucenti di una bellezza passata delle poche matrone abbigliate degli antichi costumi arbrësh, con il petto appena coperto dalla petilia, la strisciolina di lino ricamata che lascia intravedere il solco tra i seni reso profondo dall'età.

Gli abitanti di Cavallerizzo si erano ritrovati, insieme a tutti gli altri abitanti del comune, a riempire la Chiesa del Buon Consiglio dove ha trovato momentaneo rifugio il loro San Giorgio, una folla straripante fino ad invadere il sagrato. Per il secondo anno consecutivo accorsi all'unisono a rendere omaggio al loro patrono che li ha protetti nel momento più difficile, salvandoli tutti, sconfiggendo ancora una volta il drago, le forze oscure che hanno travolto il paese. Non sono certo mossi da una vocazione all'asceti mistica, ma da una voglia di testimonianza, dalla ferma volontà di rinnovare un appuntamento che li ha tenuti insieme per secoli, esorcizzando la paura di non poter più ritrovare un luogo comune per ricostruire la memoria.

Si stringono tutti attorno alla figura del mitico cavaliere Giorgio, che dalla Cappadocia aveva trovato un sicuro rifugio in Morea dove era oggetto di una profonda devozione. Il suo nome significa agricoltore in greco, e raffigura il senso di rivalsa di un popolo agricolo-pastorale, l'esempio di chi partito dalla terra riesce a sconfiggere la mala sorte fino a diventare il protettore dei cavalieri, degli arcieri e delle guide.

L'avanzata dei Turchi spinse gli albanesi a trovare la salvezza nella Magna Grecia, volgendo prima verso la Sicilia. Con essi portarono nel cuore i paesaggi perduti e la statua del Santo. San Giorgio Megalomartire fu la prima costruzione di Piana degli Albanesi, con il Cristo Pantocrator raffigurato nel catino dell'abside. Risale al 1493. I profughi, ancor prima di costruire le loro case, si preoccuparono di un rifugio per il loro Santo adorato.

Proprio lì si recarono in un lungo viaggio gli abitanti di Cavallerizzo quando il 23 aprile del 1860 dovevano inaugurare la loro nuova Chiesa dedicata a San Giorgio per il miracolo di aver salvato il paese da una frana, una delle tante, la più devastante che aveva aperto un baratro con Cerzeto e aveva minacciato di inghiottire tutto il paese. "Una vecchia tradizione narra, che per aver la Statua, gli Albanesi dovettero ricorrere ai parenti ed amici della Piana dei Greci in Sicilia; e venne di là una bellissima statua del Santo su un brioso destriero, in atto d'infiggere la lancia nella gola del feroce dragone", come si legge nell'Eco di San Giorgio.

Da allora, ogni anno si è rinnovata la festa, tra gli spari dello "*shkaku*", una gara di tiro al bersaglio che prevedeva come primo e secondo premio "*një qëngj*" e "*një gjel*", un agnello ed un gallo. Si svolgeva come una forma di rito solenne "*tek Përroi i Shën Gjergjit*", il Vallone di San Giorgio, dove si riporta fosse stata nascosta una sua immagine al loro arrivo. Vi partecipavano appassionati di tutto il circondario, in una gara tra *arbrësh* e *litinj*, molto sentita. Negli anni più grassi i premi diventano più pingui, ma sempre simboli pastorali come "*një viç*" (un vitello). La sera ancora luminarie e spari, con l'ubriacatura di una giornata speciale inaffiata dal vino abbondante. Il paese

si illuminava con fuochi d'artificio che costituivano l'ammirazione dei paesi vicini e lontani del cosentino. Si volevano sempre più potenti quei fuochi, per scacciare la cattiva sorte che incombeva. Negli anni sono costantemente aumentati in numero di mortaretti ed in intensità. Quella tradizione continua oggi nel forzato esilio provocato dalla frana. Una festa ridotta a mera cerimonia religiosa, senza le consuete serate di intrattenimento, ma gli spari continuano a rappresentare un inno alla vita.

Una interminabile teoria di persone ha abbracciato gli abitanti di Cavallerizzo, per testimoniare con la loro presenza solidarietà alle famiglie rimaste senza tetto. Il lungo serpente della processione si è snodato quest'anno a cominciare dalla Chiesa del Buon Consiglio, per le strade di San Giacomo con un procedere lento, solenne, fermandosi in tutte le case dove sono provvisoriamente alloggiati gli sfollati. San Giorgio deve visitare ogni famiglia per scacciarne dalle loro case il drago delle preoccupazione e delle miserie, spingendosi fino a Cerzeto per incontrare gli anziani che non potevano lasciare le loro case. Lungo la via si intonano i versi di Giulio Variboba che cantano le gesta del Santo, tramandati oralmente fino a quando non sono stati riproposti in epoca recente da Carmelo Candreva. Ille e Kartelës, Carmine Stamile sveltano con i loro acuti sul gruppetto di donne che accompagnano in falsetto, tra lo stupore compiaciuto dei presenti. Si capiscono ormai poco quei versi, ma il canto rimanda a suoni remoti, a suggestioni sepolte nel passato.

Lungo il percorso una sagra spontanea di "*street food*". Secondo tradizione, ogni famiglia di Cavallerizzo organizza, davanti la casa dove è ospitato, banchetti imbanditi con i tradizionali kulacët e le gourmandise tradizionali, salumi, formaggi, *pitiçele*, il tutto innaffiato con del buon vino della cantina familiare. Il profumo dei biscotti si confonde con l'aroma dell'incenso, in una commistione tra sacro e profano. In una gara di generosità, ognuno ha preparato il suo thermopolium per rifocillare i fedeli e ristorare i portantini, nelle pause dell'interminabile girovagare per le strade del paese sotto il peso di una statua in legno massiccio.

Il crescendo finale viene concluso con un botto possente, seguito da un applauso corale, liberatorio, con gli sguardi che si incrociano a cercare reciproca approvazione per lo spettacolo offerto. Poi tutti a casa a gustare "*purpettat me gjisë*", portandosi dietro tutti gli ospiti intervenuti, i "musicanti", gli officianti ed i curiosi. In un giorno di festa nessuno vi è il dovere dell'ospitalità, nessuno può essere escluso. In ogni tavola si preparano dei posti aggiuntivi per gli ospiti.

Si è trattato di un grande momento per la comunità, conclusosi nel primo pomeriggio, con una stanchezza affiorata solo alla fine, terminata l'ubriacatura collettiva.

(Mezzoeuro Anno V num 17 del 29/4/2006)

La formazione

della

“Sciolla”

1753 - 1758

La sciolla

Non è possibile stabilire con certezza quando si è prodotta la profonda spaccatura che divide i due abitati di Cerzeto e Cavallerizzo. Erano divisi da un pianoro denominato “Prato di Cavallerizzo”. Nella memoria popolare è ancora vivo il ricordo di quando i due centri erano talmente vicini che le comari potevano scambiarsi in prestito le pagnotte.

Una preziosa fonte documentaria è rappresentata dai catasti onciari delle due universitas redatti certamente prima (il 1752 quello di Cavallerizzo e il 1753 quello di Cerzeto).

Il termine “sciolla” che diventerà in seguito popolare appare una sola volta nel catasto di Cavallerizzo per indicare un terreno impervio.

Tra il 1753 e il 1758 si sono certamente susseguiti inverni particolarmente piovosi che hanno provocato un collassamento del terreno e la formazione della “Sciolla” che è tuttora esistente. Questo risulta da atti notarili, qui riportati, dove le popolazioni atterrite fanno un solenne voto al loro patrono, addirittura sotto forma di “istromento” notarile, impegnandosi a celebrare solenni festeggianti se li salvano dal grave pericolo.

Il primo atto è della comunità di Cerzeto del 1753. Non viene descritto l'evento, ma il terrore che è rimasto negli occhi della gente.

Si può supporre che una parte del centro abitato di Cerzeto sia stato inghiottito dal fango, mentre un filare di case rimane in bilico sul precipizio che si è fermato proprio a pochi metri dalla piccola chiesa di San Nicola, che viene subito acclamato come il protettore che li ha salvati dall'essere tutti inghiottiti con le loro case. Il popolo promette solennemente di festeggiarlo per dieci anni per ringraziamento. L'impegno è solo per dieci anni.

Ma il 1758, arriva un diluvio di acque, neve e tempesta che sembra voler ancora una volta inghiottire ogni cosa. Questa volta, il pianoro su cui insiste Cerzeto non subisce alcun movimento, mentre l'attiguo abitato di Cavallerizzo rischia di scomparire.

Questa volta vi pensa San Giorgio a impedire il disastro e in suo onore viene istituita la grande festa con spari di mortaretti che dura tuttora. Anche questa volta i cittadini assumono solenne impegno in forma notarile.

Nell'istromento notarile di dieci anni dopo (nel 1768), si parla esplicitamente dell'apertura del terreno che si era verificata, poiché un altro inverno molto piovoso lasciava temere che il fenomeno di potesse ripetere, e per questo si rinnova il voto collettivo al Santo protettore.

Da un atto del notar Michele Franzese del 1 dicembre 1788 relativa alla divisione ereditaria tra Pasquale e Nicola Lata si legge: “E volendo dividere la sudetta casa si sono amichevolmente convenuti nella stessa maniera, cioè esso Nicola ha scelto la mettà del fundaco che sporge nella Sciolla, e sopra la casa del quondam Dionisio Marchianò, e Pasquale Lata si ha preso la restante mettà consistente anchi in fundaco, cammera e soffitto e e camerino a lato con la sua scala, che sporge verso mezzodì, coll'intermedia vinella”.

Il 7 dicembre Nicola Lata vende la sua quota del fundaco “sito e posto nel luogo detto “La Sciolla” per docati sette”.

Dai due atti risulta senza ombra di dubbio che il terreno ha assunto la configurazione attuale.

Dai catasti onciari di Cerzeto e Cavallerizzo

Dei due documenti si elencano solo i fuochi dove compare un riferimento al Prato di Cavallerizzo, il pianoro che divideva i due centri abitati e costituiva la zona più fertile di tutta l'area, che veniva intensamente coltivata, e parte dedicata alla coltivazione del grano.

Cerzeto, fuochi censiti 33 (componenti medi 6.97) anno 1752, popolazione censita 230

1. *Domenico Sulla*, custode di pecore di anni 60, possiede nel luogo detto Prato Piccolo moggie tre e stoppellate tre di terra alberata con poca vigna, fine Nicola Candreva ed il fiume Turboli, stimata la rendita per annui carlini dieci e paga all' Arcipretura di Torano sopra Prato Piccolo per censo enfiteutico in grano annuo stoppellate sei.
2. *Francesco Caparello*, massaro di anni 40, possiede nel luogo detto il Prato di Cavallerizzo moggie due e mezzo di terra aratoria fine Pietro Caparello , stimata la rendita per annui carlini sei. Paga alla Mensa Vescovile di S. Marco sopra le castagne del vallone di Cerzeto e Prato di Cavallerizzo censo enfiteutico annui grana quindici.
3. *Giovanni Franzese*, pastore di anni 40 possiede nel luogo detto Prato Piccolo stoppellate sei di terra alborata di vite fine Nicola Candreva , stimata la rendita per annui carlini cinque.
4. *Marsio Lata*, massaro di bovi di anni 35, paga alla Camera Baronale sopra Prato Piccolo rendita in grano annui stoppellate dieci, stimata per carlini dieci.
5. *Saverio Musacchio*, bracciale di anni 34, possiede nel luogo detto Prato Piccolo due moggia di terra alborata ed aratoria, fine Marta Musacchio, stimata la rendita per annui carlini quindici.
6. *Tommaso Gliosci*, bracciale di anni 28, nel luogo detto Prato Piccolo possiede cinque moggia e mezzo di terra parte aratoria e parte alborata di vite, fine Giovanni Franzese, stimata la rendita per annui carlini sedici.
7. *Angela Raddi*, vedova del quondam Giuseppe Antonio Batta, d'anni 60 possiede nel luogo detto Prato Piccolo un moggio di terra alborata di vite, fine Giovanni Franzese, stimata la rendita per annui carlini otto.
8. *Marta Musacchio* vedova del quondam Domenico Dramis d'anni 40, possiede nel luogo detto Prato Piccolo moggia due di terra libera con poche vite fine Marsio Lata, stimata la rendita per annui carlini sei. Pesi da dedursi alla Camera Baronale sopra Prato Piccolo rendita in grano annui stoppellate quattro stimata per carlini quattro.

Cavallerizzo

Fuochi censiti 35 (media componenti 4,4), anno 1753 (6 agosto). Popolazione 146

1. *Andrea Licursi*, bracciale di anni 32 possiede nel luogo detto il Prato uno piccolo comprensorio di terra alborata d'olive confinante il fiume e Demetrio Posteraro stimato in annua rendita carlini cinque.
2. *Andrea Prozano*, massaro, anni 62 possiede nel loco detto il Prato uno piccolo comprensorio di terra alborata di vite confine Tomaso Pinnola, stimata di rendita annui carlini nove. Paga alla Baronale Camera di Serra di Leo uno annuo censo enfiteutico sopra la possidenza del Prato di carlini cinque.
3. *Donato Pinnola*, bracciale di anni 50, possiede nel loco detto Prato uno piccolo terreno

alborato di vite, olive e uno piede di celso nero, confinante Marta Progano ed Andrea Progano, stimata in annua rendita carlini trenta quattro e grana cinque.

4. *Demetrio Posteraro*, bracciale di anni 40, possiede nel loco detto il Prato uno comprensorio di terra alborata d'olive, vite e celsi neri, confinante Andrea Licursi e Maria Progano, stimata in annua rendita carlini trenta e grana sei. Paga un annuo censo perpetuo alla Venerabile Chiesa Parochiale sopra la possidenza del Prato di carlini venti.
5. *Domenico Russo*, bracciale d'anni 32, possiede nel loco detto il Prato uno comprensorio di terra alborata di vite confinante Domenico Malicchia e Donato Pinnula stimata in annua rendita carlini vent'uno. Possiede in detto luogo del Prato uno comprensorio di terra alborata di vite confinante Domenico Malicchia e Via Pubblica stimata in annua rendita carlini otto.
6. *Domenico Malicchia*, bracciale di anni 68, possiede nel loco detto il Prato uno piccolo comprensorio di terra alborata di vite confinante Pietro Caparello e Domenico Russo stimata in annua rendita carlini quattordici. Possiede nel suddetto luogo del Prato uno piccolo terreno alborato di vite confine Giuseppe Perna di Mongrassano ed altri stimata in annua rendita carlini dodici e mezzo. Possiede al detto luogo del Prato uno piccolo terreno alborato di vite ed olive confine Domenico Barci e Giuseppe Perna di Mongrassano stimato in annua rendita carlini undeci.
7. *Pietro Caparello*, massaro di bovi di anni 18, possiede nel loco detto il Prato uno piccolo comprensorio di terreno alborato di vite confine Domenico Malicchia e Saverio Riccioppo stimata l'annua rendita carlini diecid'otto.
8. *Pietro Ferraro*, bracciale di anni 50, possiede nel luogo detto la Sciolla uno comprensorio di terra alborata d'olive, vite e celsi neri, confine in fiume e li beni della Baronale Camera stimata di rendita annui carlini dodici e mezzo.
9. *Saverio Riccioppo* bracciale di anni 47, possiede nel loco detto il Prato uno piccolo comprensorio di terra alborata di vite confine Andrea Prograno e Giuseppe Perna di Mongrassano. Paga alla Baronale Camera di Serra di Leo uno annuo rendita perpetuo di carlini quattro e grana due sopra il Prato.
10. *Marta Progano*, vedova di Francesco Tudda, d'anni 57, possiede nel loco detto il Prato uno piccolo comprensorio alborato di vite e olive confine Demetrio Posteraro e Donato Pinnula stimata l'annua rendita carlini otto e grana cinque. Paga all'Università di Mongrassano uno annuo rendita perpetuo di uno stuppella di grano bianco sopra il Prato.

Appendice 1 In Dei nomine amen

Die decima ottava mensis february primis indictionis 1753 Querqueti

Costituiti personalmente nella presenza li Mag.ci Bonaventura Mayerà, Nicola Candreva e Biase Suriano, sindaco ed eletti dell'attuale regimento e governo dell'Università di questo casale di Cerzeto, li quali insolidum in nome e parte de' cittadini della medesima ed in vigore di publico parlamento inferius tenutosi sotto il dì sei del caduto mese di gennaro ed anno corrente.

Asseriscono con giuramento tactis scripturis per la continua protezione, favori, doni e grazie ricevute da questo popolo dal glorioso S. Nicola protettore di questo medesimo casale da più tempo si è risoluto da cittadini sudetti far soto la serie d'anni dieci dal presente documento solennizzare allo stesso Santo la seconda festa di Pasqua di Pentecoste d'ogni anno che cade il giorno di lunedì doppo Pasqua di fiori, con la vigilia e digiuno more solito nel sabato avanti la domenica di Pasqua e nell'istesso dì di lunedì celebrare e far celebrare nella propria Chiesa del medesimo Santo a suo onore e gloria una messa cantata parata con sparo delle mortarette coll'offerta nell'atto della celebrazione sudetta di una torcia di cera lavorata di libra tre in circa, et altro in segno di giubilo in onore di detto Santo, e ciò a spese dell'Università sudetta in somma di docati sei, tra polvere, torcera, cera, per l'altare ed altro pertinente alla festa sudetta. E fatta l'assertiva predetta detti Mag.ci sindaci ed eletti in virtù del sudetto parlamento volendo in andare in esecuzione detto voto, e sopra di quello fare le publiche, valide, necessarie cautele, oggi sudetto giorno in nome e parte di detta università e suoi cittadini promette e s'obliga ogni anno per lo spazio di anni dieci di al presente decurendodecurendo far la festa solenne nel lunedì doppo la domenica di Pasqua fiorita, cola vigilia col diggiuno more solito nel sabato avanti detta Domenica di Pasqua, ed in detto giorno di lunedì farle celebrare una messa cantata parata e nell'atto istesso offerire a detto Santo una torcia di cera lavorata di libbre tre in circa, con sparo di mortaretti ed altro in segno di giubilo in onore di detto Santo, e spendere per ciò la somma di docati sei in polvere, cera per torcia e per l'altare nella celebrazione sudetta ed altro pertinente alla festa sudetta e principiare il prossimo giorno festivo dal corrente anno, il lunedì dopo la domenica di Pasqua di fiori, e la vigilia col digiuno nel sabato Santo avanti la Domenica sudetta o così continuare nelli susseguenti nove anni, et da quello non cessare, mancare, per qualsivoglia causa, sotto l'obbligo di loro stessi, successori in detto officio e beni tutti dell'Università, e cittadini sudetti, presenti e futuri, et in caso di contrario il parte si possa contro il trasgressore per detta S. Chiesa di S. Nicola e suo amministratore procuratore incussare in ogni Corte loco foro, ed il presente abbia la pronta aparata esecuzione reale, et personale e promettono per solenne stipulazione le cose predette havere rate, grate e firme et non contravenire per qualsivoglia causa, quia sit.=

Parimenti con giuramento eligono per Procuratore o sia amministratore il Rev. D. Simone Mayerà di detto luogo, il quale a nome e parte dell'Università tutta abbia tutta la cura di celebrare e far celebrare la sudetta solenne festività come sopra espressata, con assistere col regolamento pro tempore per detta serie di anni dieci, accioche non possano alegare causa d'ignoranza=

Quibus omnibus ita poralibus prefati mag. Sindacus et electi quibus supra nominibus requisiverunt nos ut de predictis publicum actum configure deboremus a nos enim; iuraverunt.

Presentibus

Mag.co Rafele Petrasso, Mag.co Sertorio Mayerà, Mag.co Antonio Sarro, Mastro Giovanni Franzese, Giuseppe Barci, Mastro Antonio Mascaro di detto luogo et coram populo.

Appendice 2

Atto Notar Luigi Mayerà, ASC, Num. Scheda 524, anno 1758 (pagg. 7v, 8r,v)

In nomine Domini Jesu Xsti. Amen

Die decima nona mensis Februarii sexta Inditionis millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo 1758. Caballaritij.

Personalmente costituiti presenza mia Francesco Prograno, Domenico Russo e Marsio Riccioppo, sindaco et electi rispettive del reggimento e governo della vita della Università di detto casale, e l'ecc.mo Magnifico Signor D. Pietro Contessino Dattilo de' Baroni di detto Luogo, Pascale Caparello, Valentino Tudda, Pietro Ferraro, Andrea Prograno, Agostino Becci, Ventura Becci, Pascale Tudda, Giovanni Caparello, Giovanni Perrello, Francesco La Pietra, Durante Melicchio, Saverio Riccioppo, Tomaso Perrotta, Generoso Tudda, Bartolo Riccioppo, Antonio Licursi, Marsio Riccioppo, D. Francesco Angelo Tudda d'Antonio, Giuseppe Rizzo, Carlo Antonio Caparello, Michele Sulla, Angelo Malicchio, Giorgio Stamato, Gennaro Sacco, Angelo Zingone, Ludovico Tudda, Antonio Romeo, Gennaro Ritundò Angelo Beluscio, Giacomo Riccioppo, Andrea Licursi, Giachino Caparello, Michele Mosciaro, e Demetrio Postiraro, cittadini del medesimo, li quali in solidum tutti aggono et intervengono alle cose infrascritte tanto sindacario nomine quanto a nome e per parte di tutta detta Università governanti di essa pro tempore presenti e futuri, per essi loro e per tutti i cittadini suddetti universitas huomini e d'huomini tutti del med. Casale, e cittadini d'esso utriusque scriptis presenti e futuri.

Anno asserito alla presenza nostra congiuntamente tactis scripturis et juramento il sudetto sindaco et electi e cittadini tutti in solidum e per ciascuno di loro in solidum, come per le incessanti piogge e tempi cativi e quantità di neve acadute in questo prossimo scorso mese di gennaio, e corrente mese di febraro del corrente anno 1758 quasi tutto e buona parte non solo di questo suddetto casale che del suo distretto s'osservato l'aluvione et abbondantissima neve suddetto apperto il terreno dimodochè molte case di detto casale sono sciollate dell'intutto, e moltissime altre si vedono tutte apperte e fragasate con evidentissimo pericolo di rovinarsi per l'apertura suddette nel terreno e moltissime possessioni, orti et stabili sono dell'intutto rovinati, le quali di giorno in giorno si sono viste et osservate con l'esperienze fatte che sono avanzate e tuttavia vanno avanzando, in modo tale che minacciano la totale rovina di detto casale senza potersi anche con gravissime spese ripararsi, tanto che sono risoluti di abandonar detto casale, case e beni ed andarsene a popolare altrove, per sempre il pericolo di non restare qualche volta sepolti vivi nel terreno, mercè le loro colpe, che Iddio sdegnato volle castigare; che però per placare l'ira e lo giusto sdegno suo D.N. contro essi hanno pensato ricorrere alla protezione e patrocinio del glorioso Martire S. Giorgio loro Protettore e santo di detta cittadinanza con perpetuo voto solenne, et inviolabile nel giorno del suo Santo Natale che si suole celebrare il dì 23 aprile osservarlo per festa solenne con astinenza delle opere servili, et altro giusta il rito della S.R.C. E nell'istesso giorno nell'atto della celebrazione della S. Messa offrire, presentare e dare a di loro Protettore S. Giorgio una torcia di cera bianca di libbre tre, e lo sparo di mortaretti per la quale la torcia e polvere. E di più far venire in detto casale nella Chiesa Parochiale del med. sotto lo titolo di detto S. Giorgio la statua seu simulacro di detto Santo Protettore, per la quale promettono soccombere alla spesa di docati trenta, succumendoci il di più per sua divozione e bontà il sudetto Mag.co D. Pietro Dattilo. Purchè detto S. Giorgio loro Protettore difenda, protegga e liberi detto casale, suoi cittadini utriusque scriptis presenti e futuri

d'ogni fragello e castigo che l'ira a mano di Dio volesse scagliare contro di essi costituiti e cittadinanza tutta di detto casale, e specialmente dal fragello, castigo e pericolo di cui al presente si trovano di restar sommersi e seppelliti nel terreno per l'apertura sudette cagionate dalle continue et incessanti piogge e neve accadute nel sudetto mese di gennaio prossimo scorso, e corrente mese di febraro del corrente anno 1758 e detta torcia anno per anno consignare all'atto della celebrazione della Santa Messa in detto giorno festivo di detto S. Protettore dal Regitore in corpore per avanti e futuri.

Publico atto per mano di publico not., e unificarsi con quello ogni anno di voto, e promessa di docati cinque da erogarsi e spendersi in compra della sudetta torcia e polvere per lo sparo e questi docati cinque di più di quello e solito darsi e spendersi annualmente in detta festa, e detta torcia da stare sempre accesa avanti l'immagine e statua di detto Santo Protettore in dove non si possa per qualsiasi causa da Parochi amuovere, e ciò in segno e memoria della grazia, favori e privilegi che il S.D.N. concederà detto popolo, e cittadinanza di questo sudetto casale, per l'intercessione e protezione di detto Protettore S. Giorgio, e così inviolabilmente osservarsi in futuro e in perpetuum. Che però fatta l'assertiva predetta essi suddetti governanti a nome e parte di questa suddetta universitas huomini e cittadini tutti utriusque scriptis e detti costituiti cittadini e congiuntamente promettono e s'obbligano inviolabilmente osservare, ogni anno il dì 23 aprile giorno dedicato a detto S. Protettore S. Giorgio per festa solenne ed astenersi di opere servili, far venire detta statua quanto più presto si puote obbligandosi per essa contribuire alla sudetta spesa di docati trenta giachè il di più per sua bontà e divozione lo soccomberà detto Mag.co Sig. D. Dattilo, e soggiacere alla spesa di docati cinque ogni anno più del solito erogarsi in detta festa e li medesimi spendersi in compra della sudetta torcia d'offerirsi a detto glorioso Santo con atto pubblico per mano di publico e regio notar dai Regitori presenti e futuri come sopra; e lo di più in compra di polvere per lo sparo per la quale torcia espressamente vogliamo che sia accesa avanti l'immagine di detto S. Protettore e non amuoversi per qualsiasi causa da Parochi di detto Casale, purchè detto Protettore S. Giorgio li difenda in appresso da S.D.N. e protegga e liberi di ogni fragello, e castigo mercè le loro colpe che l'ira a mano di Dio volle scagliarli e specialmente del pericolo in cui di presente s'attrovano di restare preda della morte seppelliti sotto il terreno mediante l'apertura fatte in quasi tutto detto casale e sono distrutte per le sudette incessanti e continue piogge e nevi come di sopra cadute dal cielo per cui si vedono dell'intutto sciollate tante case, e tante altre apperte che giornalmente stanno per rovinarsi mentre l'apertura sudette di giorno in giorno sono andate e vanno tuttavia avanzando tanto che sono devastate tante possessioni e con evidentissimo pericolo della loro vita; qual voto della maniera sudetta fatto promettono osservare e far osservare, per qualsiasi causa, pretesto e tenore sotto l'obbligo di loro stessi, loro eredi e successori e beni tutti presenti e futuri, con la clausola del costituito precario e patto de capiendo in forma.

Quibus omnibus ita per actis prefati sindacus et electi et cives omnes casalis predicti requisiverunt nos ut de pred. omnibus publicum actum conficere dedemus nos enim, inde juraverunt.

D. Pietro Candreva di Cerzeto Reg. ad contr. Judex

Rev. Sig. D. Antonio Paroco Luce

Gregorio Tudda

Ignazio e Fortunato Ricioppo

Alessandro Manes

Carlo Antonio Serianni e Pietro Caparello, tutti di Cavallerizzo

(Atto per Notar Luigi Mayerà di Cerzeto, ASC Num. Scheda 524, anno 1758 pagg. 7r,v; 8r,v)

Appendice 3

In nomine Domini Jesu Xsti. Amen

Die vigesima tertia mensis Aprilis sexta indictionis, millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo 1758. Caballaritij.

In publico testimonio di verità riverentemente prostrati avanti l'immagine del glorioso Martire S. Giorgio Protettore di questo sudetto casale nella Parochiale Chiesa del medesimo Francesco Prograno, sindaco, Domenico Russo e Marsio Ricioppo eletti del Regimento e governo dell'Università di detto casale nel presenta anno 1758, li quali a nome e parte della Università sudetta huomini e cittadini d'essa congiuntamente anno asserito alla presenza nostra e di detto glorioso Protettore e per esso dell'Ill.mo Sign. D. Pietro Contessino Dattilo, sacerdote celebrante la S. Messa, come sotto il dì 19 febraro del prossimo scorso del corrente anno 1758, si ritrovano aver fatto solenne e perpetuo voto a detto S. Giorgio di operare ogni giorno del 23 aprile festa solenne astenersi dall'opere servili, ed altro secondo il rito di S.R.C. E d'offerire nell'atto della Celebrazione sudetta una torcia di cera bianca di libbre tre in star questa per sempre accesa avanti l'immagine sudetta, purché detto S. Protettore l'avesse difesi e protetti appo S.D.N. d'ogni fragello e castigo e specialmente liberati dall'evidente pericolo della vita che loro sovrasta colla rovina che minaccia in tutto detto casale e suo distretto per l'apperture fatte nel terreno per le incessanti piogge e sopra abbondanti nevi cadute dal cielo in detti mesi di Gennaio e Febraro prossimo scorso per già si vede affatto e totalmente cadute e sciollate tante case e tante altre che stanno per cadere e molti beni stabili e possessioni affatto rovinati; et essendo questo il primo anno di detto voto volendo detti costituiti il nome che di sopra adempiere al loro obbligo e mandre in effetto detta offerta, spontaneamente alla presenza nostra esibisce, presenta e dona la sudetta torcia a deto Protettore S. Giorgio e per esso a detto Sacerdote celebrante, ratificando, eseguendo e confermando detto voto et atto de' 19 febraro del corrente anno 1758 e quanto in esso contiene giusta la sua serie, continenza e tenore, e per osservanza del detto voto e consegna di torcia ogni anno in appresso e non mi contravenire per qualsiasi causa sotto l'obbligo di loro stessi e di tutta la sudetta Università presenti e futuri, e beni d'essa colla clausola del costituito precario e pacto de capiendo in forma.

Mag.co Pietro Candreva di Cerzeto Reg. ad contr. Judex

Rev. Sig. D. Alberto Sarro di Mongrassano

Rev. D. Giuseppe Petrassi di detto Luogo

Rev. D. Filippo Parise di Torano

Not. Domenico Capparelli di Mongrassano

Giorgio Russo

(Atto per Notar Luigi Mayerà di Cerzeto, ASC Num. Scheda 524, anno 1758 pag. 10r,v)

Atto notar Luigi Mayerà del 1768

Regn.s in nobis Serenis.us Intis.us., et ... Dominus Noster D. Ferdinandus IV Fidei defensor, Dei gratia Utrius quam Siciliae Rex, Dux Parmae Piacentine, et Castri, ac magnus Princeps Hereditarius Hetruriae.

Die vigesima tertia Mens. Aprilis XIII indictionis Millesimo Septingentesimo sexagesimo octavo 1768 Caballeritij.

Costituiti personalmente, e in presenza nostra, e con umile riverenza genuflessi innanzi la statua del glorioso Martire S. Giorgio Protettore di questo suddetto Casale, nella Parochiale Chiesa del medesimo Ludovico Tudda, attuale Sindaco, Pietro Caparelli, e Giacomo Ricioppo eletti del Reggimento e governo della Univeersità di d. Casale nel corrente anno 176otto, i quali a nome e parte di detta Università, e Cittadini della medesima con giuramento tactis. asseriscono in presenza nostra come sotto il dì diecinove Febbraio dell'anno 17cinquantotto fecero voto solenne a perpetuo a detto glorioso S. Giorgio Protettore d'osservare e far osservare ogn'anno la giornata di oggi ventitre Aprile per festa solenne, e coll'astinenza dell'opere servili, e peccaminose, e di far celebrare in onore di detto glorioso Santo la messa cantata secondo il rito della S. M. C. C. [Santa Madre Chiesa Cattolica]; e nell'atto di detta celebrazione esibire, ed offrire in olocausto, ed in segno della gran divozione che portano a detto glorioso Santo, una Torcia di cera bianca di circa libbre tre da star questa sempre accesa avanti l'immagine, e statua sudetta; e mai quella muoversi, ed erogare ancora altri docati cinque in ogni anno in compra di polvere per lo sparo di mortaretti nel medesimo giorno in onore di detto glorioso Santo perchè dal medesimo furono liberati da S. d. M.a a sua intercessione, ogni flagello, e supplicio così spirituale, che temporale, e specialmente liberarli dal pericolo della vita, come li liberò nel suddetto anno 175otto, che loro sovrastava, dalla frana che minacciava a detto pubblico per l'apertura fatta nel terreno, per l'incessante piogge e soprabbondanti nevi cadute dal cielo nei mesi di Gennaio e Febbraio, per le quali si vedono totalmente cascate tante case, e tant'altre che stavano per cascare, e molti beni stabili, e possessioni affatto peruti.

E fatta l'assertiva predetta esse aut. dello Reg.o al nome che di sopra, essendo oggi l'undecimo anno, volendo mandare in effetto quanto di sopra sta espressato, colla celebrazione del S. Sacrificio della Messa in onore, e gloria di d. santo Prot.e, coll'astinenza al più possibile dell'opere peccaminose, e colla rogazione di detti docati cinque in tanta polvere per lo sparo di mortaretti, per render più festosa, e pomposa a detto Santo Protettore la festa sua; e nell'atto stesso di detto S. Sacrificio esibiscono, e donano a d. glorioso Santo Protettore la riferita Torcia di cera bianca di libbre tre da star questa sempre accesa, et in perpetuum, avanti l'immagine, o simulacro suo, e di là mai muoversi per qualsivoglia causa, e ciò in segno, e memoria della grazia ricevuta da sua divina Maestà per la protezione di detto Santo protettore, e specialmente per averli liberati dal pericolo della vita come di sopra si è detto.

Rattificando, e confermando in vigor del detto di voto, ed istromento del dì 19 Feb.o di detto anno 1758, e quanto in esso si contiene, giusta la su riferita contenenza, e tenore, promettendo quello continuare ogn'anno in perpetuum ed osservare inviolabilmente, e mai contro venire per qualunque causa, sotto l'obbligo di loro stessi, e di tutti gli altri governanti di detta Università presenti e futuri, e beni tutti colla clausola del precaria et. precaria et.

Quibus omnibus, ita per actis pre... mag... Sindacus, et Eletti acquisiverunt nos ut de predictis hominibus publicum actum conficere deberemus, nos ... unde ac.

Ill. Sig. Di Pietro Tesoriere Dattilo.

Mag. Domenico Russo,

Gregorio Tudda. Vd.

Sig. D. Nicola Nicoletti, e

Mag. Not. Domenico Caparelli di Cavallerizzo.

Sig. D. Simone Majerà di Cerzeto.

Mag. Gaetano Cappellani Reg. Act. giud. di Mongrassano. Ita est.

Aloysius Not. Majerà a Querqueto manu Sig. meis sol. Vog.

Fatta la presente copia dal Regio Notajo D. Francesco Garrafa residente in Sammartino li 27

Gennajo 1855

Reg. in Cerzeto li 29 Gennaio 1855

Reg. 1, Vol. 34. Fol. 80. V. 64°

GF. Pizzi

Nulla si esige.

Archivio Diocesi San Marco



Appendice 4

In nomine Domini. Amen

Die decima sexta mensis May sexta Indictionis, millesimo septingentesimo quinquagesimo octavo 1758. Querqueti.

Costituiti nella presenza nostra e genuflessi inanzi l'immagine del Glorioso Protettore S. Nicola Patrono e difensore di questo luogo, li magn.ci Umile Gliosci, sindaco, Marco Franzese e Saverio Caparelli eletti al Regimento e governo dell'università di detto luogo, li quali in solidum congiuntamente tactis hanno asserito in presenza nostra e di detto Glorioso Santo Protettore, come sotto il dì diciotto febraro 1753 dall'Università e cittadini di questa sudetta terra si fe' voto al detto Glorioso Protettore per dieci anni continui e susseguenti solenizare la seconda festa di Pentecoste di ciascun anno che suol cadere in giorno di lunedì dopo la Pentecoste suddetta con la Vigilia a digiuno more solito nel sabato avanti la Domenica di Pentecoste, colla celebrazione di una Messa cantata quinta nella propria Chiesa di detto S. Protettore in detto dì di lunedì dopo la Pentecoste, con sparo di mortaretti, e nell'atto della celebrazione di detta Messa esibire e preservare a detto glorioso Santo Protettore una torcia di cera bianca di libre tre in circa et altro, ascendenti in tutto in spesa da farsi alla somma di docati sei, tra polvere, torcia e cera per l'altare, e la celebrazione di detta Messa.

E ciò in segno e memoria della protezione, grazia e privilegi fatti a questo popolo pe la serie di tanti anni da detto glorioso Santo per averlo protetto e difeso da tutti fragelli che l'immanu dell'Onnipotente Iddio mercè le sue colpe ci minacciava.

E fatta l'assertiva predetta non essendosi potuto per legittime cause nella giornata di ieri lunedì dopo Pentecoste, giorno stabilito e prefissato per il voto sudetto effettuare, solenizare la sudetta festa e quanto di sopra era approvato, quantunque nel sabato prossimo passato ante Pentecoste non siasi adempiuto la Vigilia, ma s'è adempiuto di lunedì in questo devoto popolo si trasferita, però la sudetta festa per celebrazione di Messa e consegna di torcia et altro per oggi sudetto giorno martedì 16 sudetto corrente mese di maggio.

Che però essi sudetti sindaco et eletti a nome di detta Università e maggior parte de' cittadini indonati in detta Chiesa, in adempimento del loro obbligo nell'atto che si sta celebrando ad onore di detto glorioso S. Protettore la sudetta S. Messa esibisce, offerisce e presenta a detto glorioso Santo Protettore e per esso al Rev. Sig. D. Simone Abb. Mayerà sacerdote celebrante la sudetta torcia di cera bianca di circa libre tre di peso, come sopra sta apprezzato e ciò in segno della divozione verso detto Santo Protettore et in memoria delle grazie, favori dispensati da Dio per sua intercessione a detto devoto popolo, ratificando, omologando et accettando nuovamente e quatenus opus in nome e parte dell'Università sudetta e suoi cittadini l'obbligo di detto voto fatto a detto glorioso Santo per anni dieci nella forma che sta prescritto nel detto istrumento di dì 18 febraro dell'anno 175tre e non altrimenti.

Quel voto promettono osservare inviolabilmente giusta la sua serie, continenza e tenore e non contravenire per qualsivoglia causa sotto l'obbligo di loro stessi al nome che si sopra e di cittadini sudetti presenti e futuri colla clausola del costituito precario e pacto de capiendo in forma per quibus omnibus ita per actis prefatis mag.ci syndacus et electi requisiverunt nos, ut de pred. omnibus publicum conficere deberemus actum et qua officium nostrum.

Rev. D. Alberto Sarro

D. Antonio Luce di Cavallerizzo, Gaetano Cappellano di Mongrassano, Giuseppe Barci e Mag.co Pietro Candreva, (ASC, Scheda num. 524, vol. 43 Atti Notar Luigi Mayerà, pag. 14r,v)

PARTE II

La vita di San Giorgio Martire

Premessa

Non esistono notizie biografiche certe su san Giorgio. Le principali informazioni provengono dalla Passio Georgii che già però il Decretum Gelasianum del 496 classificava tra le opere apocrife.

Secondo questa fonte, Giorgio era originario della Cappadocia (regione dell'odierna Turchia), figlio di Geronzio, persiano, e Policromia, cappadoce, nato verso l'anno 280. I genitori lo educarono alla religione cristiana. Trasferitosi in Palestina, si arruolò nell'esercito dell'imperatore Diocleziano, comportandosi da valoroso soldato fino al punto di giungere a far parte della guardia del corpo dello stesso Diocleziano, divenendo ufficiale delle milizie.

«La Leggenda Aurea»

Si narra che in una città chiamata Selem, in Libia, vi fosse un grande stagno, tale da poter nascondere un drago, che, avvicinandosi alla città, uccideva con il fiato tutte le persone che incontrava. Gli abitanti gli offrivano per placarlo due pecore al giorno, ma quando queste cominciarono a scarseggiare furono costretti a offrirgli una pecora e un giovane tirato a sorte. Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, la principessa Silene. Il re, terrorizzato, offrì il suo patrimonio a metà del regno, ma la popolazione si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane si avviò verso lo stagno per essere offerta al drago.

In quel momento passò di lì il giovane cavaliere Giorgio, il quale, saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la principessa, promettendole il suo intervento per evitarle la brutale morte. Poi disse alla principessa Silene di non aver timore e di avvolgere la sua cintura al collo del drago; il quale prese a seguirla docilmente verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li tranquillizzò dicendo loro di non aver timore poiché «Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago: se abbraccerete la fede in Cristo, riceverete il battesimo e io ucciderò il mostro».

Allora il re e la popolazione si convertirono e il cavaliere uccise il drago e lo fece portare fuori dalla città trascinato da quattro paia di buoi.



Il Nuovo Leggendario

La vita di San Giorgio scritta da Simeone Metafraste, e da Pasirate familiare del medesimo Santo, referita dal Lippomano. (nella versione riportata da Alfonso di Villegas di Toledo, Nuovo Leggendario della vita, e fatti di N.S.Giesu Christo, e di tutti i Santi, tradotto da Timoteo da Bagno, Appresso i Guerra, Venetia 1601, pag. 319 e segg.)

Promette Giesu Christo in S.Mattheo, che chi lo confesserò, e non si vergognerà di lui in terra; esso parimente non si vergognerà di lui in Cielo; ma lo confesserà dinanzi a gli Angeli santi, e si lo darà in presentia del Padre eterno de' servitij ricevuti, e lo pregarà che gliene renda il merito. Questo si conviene a tutti i Martiri. Tutti confessorno Giesu Christo in terra, e non di vergognono di confessare per Dio uno, che morì Crocifitto. Ma particolarmente questo vien molto a proposito di S. Giorgio Cavaliere illustrissimo: il quale ritrovandosi alla presentia di Diocleziano e di tutto il Senato Romano, dove si trattava, se era cosa conveniente il perseguitare i Christiani, e scancellare, e levar il nome di Christo di sopra la terra, e conentendo tutti che così si facesse; esso solo prese la difesa dell'honor di Dio, contra tutti, e confessò Giesu Christo è vero Dio, e biasimò il decreto, e deliberatione che qui era stato fatto; perilche venne a perder la vita con tormenti atroci, e crudeli. La vita, e martirio di questo Santo fu scritta da Simeone Metafraste, e da Pasirate famigliar del medesimo Santo, il qual si ci trovò presente ad ogni cosa. Da quello che dicono questi due, tesseremo una ghirlanda, accioche quelli che desiderano patire pre Giesu Christo, se la ponghino in testa, vedendo le molte passioni, e crudelissimi tormenti, che San Giorgio sofferse. Tendendo Diocleziano l'Imperio Romano, & essendo huomo astuto e sagace desiderava di

accrescere il suo stato, e farsi famoso nei secoli da venire. E per far questo gli parve mezzo necessario l'havere in favore, et aiuto i suoi Dei. Pigliava ordinariamente consiglio da loro, et offerivagli grandi, e solenni sacrificij. Avvenne una volta, che per un negotio di molta importantia egli dimandò consiglio a un idolo, il quale tardò molti giorni in dargli risposta: ma al fine gli disse, che la causa, perche alle volte non rispondeva, e che alcune delle sue risposte riuscivano false, erano i giusti, ch'erano nell'Imperio Romano. Questo disse l'idolo per via del suo sacerdote, e poi tacque. Di modo che bisognò, che l'Imperatore procurasse di sapere, che erano questi giusti nel suo Imperio: egli fu detto, che eranon i Christiani, perche era cosa certa, che essi dove si travavano, non faceano torto né aggravio ad alcuno, et a tutti facevano bene, e questo era esser giusti: che tali erano i Christiani di quel tempo. Di qui pigliò Diocleziano l'occasione di muovere la decima persecutione della chiesa, et essere tanto crudele, come egli fu. Di riempirno in un subito tutte le prigioni; per tutto l'imperio, di gente Chiristiana, et erano vote di ladri, e di homicidi, di adulteri. Questi erano liberati, e quelli presi. Si toglieva la vita a chi lo meritava, e si perdonava a chi meritava melle morti. Ma con il far morire infiniti christiani per tutte le parti, non si poteva fare, che non ne restassero de gl'altri: anzi che quanti più erano fatti morire, tanti più se ne scoprivano.

Questa fu la causa, che Diocleziano fece una radunanza generale, nella quale erano tutti i Senatori, e tutti i principali della gente popolare, e tutti capitani, che havevano grado, et officio nel suo essercito. Quivi gli propose la causa perchè gli haveva congregati, la quale era di consultare quello, che si doveva fare de i christiani, se si dovevano lasciar liberi, o se si dovevano perseguire, e ricercò che ciascuno dicesse il parer suo.

Molti parlorno e ciascuno disse il suo parere. Al fine l'Imperatore scoprì il veleno ch'egli haveva nel petto, dicendo, che l'Imperio Romano patirebbe, se non se ne scacciavano tutti i christiani, o facendogli morire, o in altro modo. Io (disse lui) sono di questo parere, perche così dicono li oracoli: però uniamoci tutti insieme, e discacciamogli tutti dall'Imperio nostro, o facciamogli tutti morire. Non fu alcuno che avesse l'ardire di contraddire all'Imperatore, vedendosi nel volto suo lo sdegno e ferocità, he egli haveva nell'animo, ci che ciascuno confermò il suo detto. Si trovò presente a questa consulta Giorgio Cavaliero illustrissimo, nato in Capadocia. Egli aveva perso suo padre in una guerra, dove era andato a combattere per l'Imperio Romano, e però Giorgio era andato con sua madre ad habitare in una città di Palestina, dove haveva possessioni, et altre intrate. Era chirstiano fino dalla sua fanciuleza, et venuto in età di maneggiare l'arme, et essendo morta sua madre, si risolse di voler esser soldato, com'era stato suo padre. Diede adunque il carico di casa sua e di tutta la sua robba a una persona fedele, et egli bene all'ordine, e bene accompagnato di servitori, andò a ritrovar l'Imperatore Diocleziano: al quale fece intendere che egli era, et il desiderio che haveva. L'imperatore vedendolo giovane di bella presentia, lo fece tribuno d'una compagnia di cavalli. Haveva già mostrato Giorgio di essere uomo valoroso, e di grande animo: poi che passando per la città di Berito, haveva ammazzato un drago terribile, che facea molti danni in quel paese: e in questo guadagnò fama immortale.

Per rispetto adunque del carico, che egli haveva, si ritrovò presente alla consulta fatta contra i christiani, come di sopra ho detto. Havendo poi inteso quanto in essa era stato deliberato, e che il terzo giorno doppo si dovevano di nuovo congregare insieme, per sotto scrivere ciascuno la deliberatione fatta, e per dar ordine in che modo si doveva fare la persecutione: in quel mezzo Giorgio diede libertà a tutti i suoi schiavi e divise tutto quello che allhora si ritrovava, parte alli suoi servitori, e parte alli poveri. Della robba che lui haveva in Palestina, ne fece procura a uno che potesse vendere ogni cosa, e spendere il pretio in opere pie.

Fatte queste diligentie, si presentò nella consulta il terzo giorno: vedendo che tutto il Senato confermava quello che era stato ordinato nella consulta passata, e che trattavano nel modo con il quale si doveva fare la persecutione de i fideli, si levò in piedi, e con faccia serena, e con voce alta parlò in questo modo.

Per qual ragione, invittissimo Imperatore, illustre Senato, generosi e nobili cavalieri, mutando la vostra usanza di osservare, e mantenere le leggi giuste: hora ordinate una legge tanto ingiusta e

perniciosa contra i christiani, che son una gente virtuosa, santa giusta, e degna d'ogni veneratione e rispetto? Volete voi forse, che essi adorino i vostri idoli? E se essi non sono Dei, perché volete che gli adorino? Quelli che gli adorano, sono ciechi. Non sanno che solo Giesu Christo con il suo eterno padre, e con lo Spirito santo è il vero Dio, che si debbe adorare, per il quale tutte le cose son fatte, e si governano. Molto meglio saria, che lasciando la vostra cecità, apriste gl'occhi et adoraste Giesu Christo, che perseguitare i Christiani, e voler fare loro adorar per forza i vostri falsi Dei. Ciascuno della consulta rimase stupito, et attonito, per il libero parlare di Giorgio. Gurdavano il buon cavaliere, et anco miravano l'Imperatore aspettando la risposta, che gli darebbe.

Egli acceso di collera, e di sdegno, fece cenno a uno suo gran favorito chiamato Magnetio, che allhora era consolo, che gli rispondesse. Costui chiamò il santo più vicino, di poi gli disse: chi sei tu, e come hai nome? Giorgio rispose: il mio primo e principale nome, è di Christiano; e quelli che mi conoscono, m chiamano Giorgio; nacqui in Cappadocia, e son nobile; & ho l'ufficio di Tribuno di cavalli nell'esercito dell'Imperatore.

Dimandogli di più Magnetio: Chi t'ha imposto che tu parlassi così alla libera, e con tanta audacia? La verità, rispose Giorgio.

Che cos'è verità?: disse il Console? Rispose il Santo: La verità è Christo, che voi idolatri perseguitate. Adunque tu sei Christiano, disse Magnetio? Rispose Giorgio: Io sono sevo di Giesu Christo, e confidandomi in lui, ho voluto far testimonianza della verità, in mezzo di questo famoso Collegio. Si levò subito un gran bisbiglio fra tutti quelli che erano presenti, chi diceva una cosa, e chi un'altra. L'Imperatore fece comandare, che ogn'uno tacesse: poi voltatosi a Giorgio, e conoscendo molto bene chi era, gli parlò in questo modo: Io non so, o Giorgio, che pazzia sia questa tua di contraddirmi, sapendo quello che io ho fatto per te. Perche conoscendo io la nobiltà del tuo sangue, e vedendo la tua gratia, e destrezza, io ho honorato con farti Tribuno, e pensava ancora di darti officij maggiori; le quali cose tu hai tutte alterate al presente. Io ti consiglio come padre, e di ammonisco come signore, che tu lasci questa tua mala opinione, & adori i nostri Dei, se tu non vuoi perdere quello che fino ad hora hai guadagnato, & insieme la vita.

Rispose Giorgio: Dio volesse, che tu Imperatore pigliasse il consiglio, che per tuo bene ti dà il tuo fedele servitore; il quale è questo; che lasciando di adorare i De falsi, adorassi Giesu Christo vero Dio; il che saria la salute dell'Imperio, e dell'anima tua insieme.

Non lo lasciò parlar più l'imperatore; ma comandò che fusse menato in prigione, messo nei ceppi, e poi gli fusse posto una pietra adosso, la quale se bene non gli toglieva la vita, lo tormentava nodimento grandemente. Stette il soldato di Christo in questo tormento fino all'altro giorno, di poi fu presentato dinanzi all'Imperatore, il quale vedendo il Santo alquanto sbattuto per il passato travaglio gli disse: Dimmi, o Giorgio, se tu hoggi più in cervello, che non eri hieri? Perché i tormenti sogliono far divenir sani i pazzi. Non pensare, disse il Santo, che questo poca pena sia bastate per farmi mutar di proposito, cercane pure dell'altre maggiori, e vedrai se io havrò animo di sopportarle. Bisognò poca fatica per incitare l'Imperatore a questo, anzi perche si era imaginato una sorte di tormento terribile, vi fece metter sopra Giorgio, volendo con il suo esempio spaventare molti altre che intendeva essere della sua opinione. Era il tormento una rota grande, la quale all'intorno era piena di punte d'acciaro. Sopra questa ruota fece legare il Martire nudo con alcune corde sottili, e lo fece stregner talemte, che le legature entravano fino all'ossa. Fece poi mettere in terre certe tavole, che erano piene di coltelli alquanto rilevati in alto, con certi graffi di ferro, e punte di acciaro. Giravasi poi la rota, sopra la quale era legato il Martire, e quanto arrivava dov'erano le tavole già dette, i coltelli lo tagliavano i graffi lo stracciavano, e le punte le foravano in mille parti. Uscia tanto sangue dal corpo del Martire, che arrivava e macchiava fino quelli, che erano presenti. Quello tormento era tanto crudele, & aspro, che in poche volte che diede la ruota, il Santo rimase senza senso, e tramortito, e pareva che fusse morto del tutto. L'Imperatore ancora giudicò così, perliche disse ad alta voce. Dove è hora il tuo Dio, o Giorgio? Che vuol dire, che egli non ti ha liberato da questo tormento? Detto questo, andò tutto allegro a far sacrificio al Dio Apollo, parendogli di haver fatto una gran prova.

Dipoi la partita dell'Imperatore, si sentì un gran tuono in Cielo e venne una voce che disse: Non dubitare Giorgio mio servo, sta costante, perchè molti per tua cagione riceveranno la mia fede. Dopo questo apparve in quel luogo un Angelo, che in presenza di ciascuno lo sciolse dalla ruota, e gli medicò le ferite et egli rimase sano, et apparecchiato a patire novi tormenti per amor di Dio. Si levò allhora un mormorio & un tumulto nel popolo, gridando ciascuno ad altra voce. Grande e potente è il Dio dei Christiani. Giorgio vedendosi libero e sano, non tanto guidato dalli ministri di giustizia, quanto di propria volontà, andò dove era l'Imperatore, e per la strada cantava quel verso di David, che dice: Exsultabo, te Deus meus Rex, et benedicam nomini tuo in sæculum seculi. Essendo arrivato al Tempio di Apollo, quando l'Imperatore lo vide rimase tutto confuso, e spaventato, e non poteva credere, che quello fusse Giorgio.

Ma il glorioso Santo gli diceva: Io sono Giorgio, non ti meravigliare, perchè Giesu Christo mi ha difeso della morte, e liberato da quel tuo tormento. Udendo questo due altri Tributi chiamati uno Anatolio, e l'altro Protolo, che prima erano christiani, ma si erano poi ammutiti, & avviliti per paura dei tormenti, confessorno ad alta voce Christo per vero Dio.

Sentendo l'Imperatore quelle voci così all'improvviso, comandò, che subito fussero menati via, e decapitati. Tutte le cose passate vennero all'orecchie dell'Imperatrice Alessandra, moglie del medesimo Diocleziano, la quale similmente confessò Christo per vero Dio. Fece venire questo tanta rabbia e sdegno all'Imperatore, che comandò a un suo Console, che la conducesse al suo palazzo, per determinar poi quello che di lei si doveva fare. Fece poi gettar Giorgio in una fornace di calcina, che tuttavia ardeva, dove egli stette tre giorni, al fine de i quali egli venne fuori come l'oro del fuoco, più netto e purificato; così Giorgio uscì della fornace senza lesione, e con miglior ciera di prima non senza confusione de gli idolatri e con molta rabbia di Diocletiano. Il quale non satio di tribolare il Santo con novj martirj, fece portare certe scarpe di ferro, le quali per dentro erano piene dipicciole, ma acute punte d'acciaro. Fece poi mettere quelle scarpe nel fuoco, e quando furono infocate, le fece mettere in piedi a Giorgio; il quale fece una divota oratione a Dio chiedendogli forza per sopportare quel tormento, il quale il giudicò essere terribile. Havendogli i ministri messe quelle scarpe lo sollecitavano ch'egli camminasse con esse, l'aiutavano con urtoni e bastonate che gli davano. Diceva il Santo martire a se stesso. Su Giorgio, corri gagliardamente, acciocchè tu guadagni il pretio della beatitudine. Fu liberato il Santo da questo tormento ancora, miracolosamente; perchè le scarpe si raffreddorno, & i piedi non hebbero offesa alcuna dal fuoco, e le punte non lo ferirono in luogo alcuno. I Gentili attribuivano tutto questo all'arte magica, dicendo che lui era incantatore.

L'Imperatore poi lo fece frullare tanto crudelmente, che quel tormento solo doveva esser bastante per togli la vita. Ma il Santo cantava e lodava Dio allegramente, senza dar segno di sentire dolore alcuno. Dopo questo, l'Imperatore fece chiamare un mago chiamato Atanasio, accioche gli desse una bevanda mortale, la quale lo facesse morir subito con crudelissimi dolori, che così diceva il Mago, che faria.

Fu data la bevanda al Santo, & egli la becè tutta senza lesione, o danno alcuno. E perchè il glorioso Martire affermava che Giesu Christo lo liberava d queste occasioni di morte, e che questo era poco alla sua potentia, poichè i suoi servi ancora facevano l'istesso, e risuscitavano i morti in virtù del suo nome: l'Imperatore (consigliero dal Mago) gli disse, che lui ne risuscitasse uno, e crederiano ch'egli dicesse la verità. Il santo se bene al principio si alterò alquanto, dicendo che essi non erano degni di vedere simil meraviglie, per le loro incredulità, con tutto ciò parendogli che da questo alcuno pigliariano occasione di convertirsi a Dio, avvicinandosi a una grotta che era vicina, nella quale erano molti corpi morti, fece oratione a Dio pregandolo che per sua gloria, & honore, risuscitasse uno di quelli morti. Così fu fatto, perchè in presentia di ciascuno uscì dalla grotta un huomo vivo, gridando che Giesu Christo è vero Dio. Si gettò poi alli piedi di San Giorgio, e lo ringratiò della vita rihavuta per mezzo suo- Giovò poco questo miracolo per l'Imperatore, perchè egli divenne più duro, e ostinato, pigliando ogni cosa in mala parte, e dicendo, che Giorgio faceva ogni cosa per arte di Negromantia.

Così non fece il mago Atanasio, ma confessando di essere Cristiano, si accompagnò con colui che il Santo aveva risuscitato, e lo supplicava: che pregasse Dio per lui.

L'Imperatore fece subito tagliar la testa a tutt'e due, dubitando che per causa loro molti non si facessero Cristiani. Fece poi menar San Giorgio di nuovo in prigione: dove l'andorno a ritrovare molte persone di varie sorti, ogn'uno cercando rimedio per l'anima sua, confessando di essere Cristiani, pregandolo che egli pregasse Dio per loro.

Vi andorno similmente molti infermi, & esso gli risanava, facendogli sopra il segno della Croce.

Vi andò fra gli altri un contadino chiamato Glicerio, il quale era tutto afflitto, per essergli morto un bue. Il fatto che per la sua molta carità desiderava di aiutare i poveri tanto nelle cose picciole, come nelle grandi, disse al Contadino, che ritornasse a casa, perchè il suo bue era vivo. (368/1237)

Credette il buon uomo & essendo ritornato a casa, e veduto il miracolo, che era appunto conforme al suo basso intelletto, ritornò alla prigione gridando, e dicendo che era, e voleva essere Cristiano.

Il che inteso l'Imperatore, subito comandò che fusse fatto morire, & egli morì volentieri, per amor di Giesu Christo. L'altro giorno l'Imperatore fece menar Giorgio alla sua presentia, e fingendo di essergli molto amico, cominciò a farli molte carezze, pregandolo che si contentasse di sacrificare al Dio Apollo, e gli prometteva sopra la sua testa, di farlo uomo principalissimo nel suo Imperio.

Dicevagli, che faceva questo, non perchè egli avesse bisogno di lui, ma perchè l'amava, e gli rincresceva, che lui volesse perder la vita nel fiore della sua età.

A questo rispose il Martire. In che modo, o Imperatore havendomi dati tanti tormenti, mi fai hora tante carezze, e profferte? Perchè non me le facesti prima che adesso? Perdonami, disse Diocleziano, che lo sdegno mi ha fatto essere crudele. Io te ne ristorerò per l'avvenire, se tu viene meco al tempio di Apollo, e gli farai sacrificio.

Andiamo al tempio, disse Giorgio. L'Imperatore pensò ch'egli volesse sacrificare, per il che scese dalla sua sedia, e l'abbracciò, e gli fece infinite carezze. Cominciò poi a pubblicare generalmente per la Città, come Giorgio si convertiva alla sua religione, e non voleva più essere Cristiano,,

acchiocchè tutti lo sapessero, e si rallegrassero dell'acquisto di sì valoroso Cavaliero, per difesa dell'Imperio. Gli idolatri lodavano l'Imperatore, che così bene aveva ridotto a quel termine, e gridavano ad altra voce. Sia ringraziato Apollo vincitore di Christo, Apollo vittorioso contra il

Crocefisso. Si congregò il Senato con l'Imperatore, e tutti insieme andorno al tempio di Apollo; e subito fu apparecchiato il guancial da inginocchiarsi, & il fuoco dove si doveva metter l'incenso.

Ciascuno aspettava che Giorgio facesse il sacrificio, e l'adoratione; ma egli levatosi in piedi, e senza segnale alcuno di riverentia, parlò all'idolo di Apollo in questo modo. Dimmi, o Apollo, se tu Dio?

Vuoi tu essere adorato da gli huomini? Il demonio, che era vicino alla statua, parlò che tutti l'udirono, e disse: Io non son Dio, né meno quelli che sono in mia compagnia. Un solo è vero Dio, che credè tutte le cose; il cui figliolo è Giesu Christo. Noi eravamo già suoi Angeli: e perchè l'offendemmo, ci cacciò dal Cielo, e diventammo demoni.

Disse allora Giorgio. Se adunque voi non sete Dei, perchè ingannate gli huomini; volendo esser adorati da loro? Come ha ardire di stare alla mia presentia, sapendo che io non sono di colui, che tu dici, che è Dio? Detto questo, il Santo fece il segno della Croce contra l'idolo, e subito si sentì un gran rumore, e tumulto di Demoni, che urlavano, e si lamentavano, e l'idolo di Apollo caddè per terra, e divenne polvere, con molti altri che erano in quel tempio.

I sacerdoti, che prima erano allegri si erano congregati per vedere questo sacrificio, vedendo poi il contrario successo, corsero alla volta di Giorgio con molta furia, e gli posero le mani adosso, e dicevano all'Imperatore che lo facesse subito morire, se non voleva vedere Roma distrutta.

L'Imperatore, che nel volto era avanzato, come fuoco, per il grande sdegno, disse al Santo Martire: O maledetto incantatore, questo è il sacrificio che tu volevi fare al dio Apollo?

Rispose Giorgio; In che modo vuoi tu che io gli faccia sacrificio, s'egli medesimo confessa non essere Dio, ma demonio? Sei un Mago, un incantatore, disse l'Imperatore, e come tale ti farò subito morire. In questo punto l'Imperatrice Alessandra tenne vie con le guardie che gli aveva messo Diocleziano, che la lasciò uscire dal palazzo; passando per mezzo la gente, entrò ella ancora nel

tempio di Apollo, e giunta dove era Giorgio, se gli gettò alli piedi, supplicando ch'egli pregasse Giesu Christo per lei, perché ella lo confessava per vero Dio. Questo fece entrare Diocleziano in maggiore furia, e rabbia, per il che cominciò a dire, che Giorgio haveva ingannato l'Imperatrice, poi comandò che a tutti due fusse tagliata la testa. Furono subito condotti al luogo del martirio, e Giorgio da una parte, e l'Imperatrice dell'altra, si posero in oratione. Il santo pregò Dio che perdonasse a tutti quelli che si erano affaticati nel suo martirio, & a quello che gli daria la morte. L'Imperatrice per quanto si vide poi, pregò Dio, che l'aiutasse acciochè non si perdesse d'animo nel martirio; e così facendole Dio la gratia, nella medesima oratione passò di questa vita il che fu di gran contento per San Giorgio, vedendo giù sicura quella Signora, che gli haveva voluto far compagnia nella sua morte, perché teneva, che vedendo alzar contra di se la spada, non si fusse perduta d'animo, e mutata opinione. Fu essaudita similmente l'oratione del Santo, perché alcuni di quelli, che trattorno la sua morte, si convertirono e morirono Catholici.

Fu decapitato san Giorgio, alli 20 di Aprile, poco dopo il Mezzogiorno, che fu quell'anno il Venerdì Santo, ne quale la Chiesa celebra la passione di Giesu Christo, il quale pregheremo che per intercessione del suo glorioso santo ci dia la gloria. Amen.

Si deve avvertire che fra le vite dei Santi che Papa Pelagio diede per apocriefe, una fu quella di San Giorgio, ma non è quella qui scritta, come dice il dottissimo Lippomano perchè in tutto l'Oriente, dove (per esser patria di questo santo) si tenne minuto conto del suo martirio, e in tutte le chiese, si leggeva la sua vita, nel modo che è qui scritta, del che hebbero certa informatione, si da Pasirate, che scrisse la vita di questo santo, come da altri servitori, che si ritrovorno presenti, i quali ritornati poi in Cappadocia, e in Palestina patria loro, raccontorno ogni cosa. Fu la morte di San Giorgio circa gli anni del Signore CCXC col tempo del sopraddetto Diocleziano.

La città dove San Giorgio patì, non la nominarono gli autori: ma Usualdo, dice che si chiamava Diospolo, che è in Persia.

PARTE TERZA

Kënka e Shën Gjergjit

(Il canto di San Giorgio)

a cura di Carmine Stamile



San Giacomo di Cerzeto 1971

A Don Eduardo Stabene,
Sacerdote ed educatore insigne,
con riconoscenza e simpatia

Prefazione



Il canto dedicato a San Giorgio è tratto dalle poesie religiose di Giulio Variboba, sacerdote e poeta albanese (1724-1788). Sono passati quasi due secoli eppure questo canto, tramandato a memoria di generazione in generazione, è ancora vivo nel cuore di tutti i fedeli di San Giorgio.

Sa Giorgio è il patrono di Cavallerizzo e la sua festa ricorre il 23 aprile. Gli abitanti di questo piccolo paese sono orgogliosi del loro Santo protettore e ogni anno preparano grandi festeggiamenti con rinnovato fervore. Le donne, ogni sera, durante il novenario, si recano in chiesa e con la stessa solennità di una preghiera intonano l'ode a San Giorgio nella tradizionale lingua albanese. Però essendo il canto tramandato a memoria i giovani incontrano molte difficoltà ad apprenderlo sia perché molte parole vengono alterate e sia perché non sempre capiscono il vero significato del canto. Ciò mi ha spinto a raccogliere l'ode dalla viva voce dei fedeli, trascriverla e tradurla in italiano. Ho creduto inoltre opportuno inserire all'inizio del canto anche l'alfabeto della lingua albanese non solo per rendere più facile la lettura del canto, ma anche con la speranza di suscitare nei giovani l'interesse per la lingua albanese.

L'ode a San Giorgio intonata nella lingua albanese è una bella tradizione che rende la festa più intima e più sentita e non si deve perdere.

Il mio preciso intento è quello di rafforzare nei fedeli di San Giorgio l'amore per questa nella tradizione e richiamare anche l'attenzione delle nuove generazioni sul patrimonio culturale degli albanesi. È mia intenzione e mio desiderio inoltre interessare ed avviare alla scoperta del folklore e delle tradizioni albanesi in particolare gli alunni delle scuole elementari ai quali da diversi anni mi dedico con entusiasmo e con amore.

Carmine Stamile

L'alfabeto albanese



L'alfabeto albanese attuale fu stabilito nel 1908 dal Congresso panalbanese di Monastir e si compone di 36 lettere:

a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, h, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, y, z, zh.

- **a** come in italiano. Es. *arrë* (noce)
- **b** come in italiano. Es. *bar* (erba)
- **c** come la z nelle parole: zappa, zio, pezzo. Es. *cangë* (fango), *cell* (melma), *cili* (quale), *copë* (pezzo, dollaro), *ec* (va), *cjap* (caprone).
- **ç** come la c in italiano davanti alle vocali e, i. Es. *maçe* (gatta), *çiv* (mangime), *çanj* (rompo), *çot* (stupido), *çunj* (gengiva).
- **d** come in italiano. Es. *dorë* (mano).
- **dh** come la d greca o la th inglese. Es. *dardha* (le pere), *dhe* (terra), *dhi* (capra), *dhëmb* (dente), *dhunë* (vergogna).
- **e** come in italiano. Es. *ea* (vieni), *edhe* (ancora).
- **ë** è quasi muta come la e francese nei monosillabi. Es. *është* (è), *mëmë* (mamma), *mën* (gelso), *katër* (quattro), *perëndeshë* (principessa).

- **f** come in italiano. Es. *fjamur* (bandiera).
- **g** come la g italiana davanti alle vocali a, o, u. Mantiene sempre lo stesso suono anche davanti alle vocali e, i. Es. *gardh* (siepe), *gajdhure* (asina), *gëlic* (gola), *gur* (pietra).
- **gj** ha un suono simile alla gh italiana nella parola ghiaccio. Es. *gjak* (sangue), *gjel* (gallo), *gjizë* (ricotta), *gji* (seno), *gju* (ginocchio).
- **h** ha sempre un suono aspirato. Es. *ha* (mangio), *hënëz* (luna), *hi* (cenere), *horë* (città), *hu* (palo).
- **i** come in italiano. Es. *imi* (mio).
- **j** si pronuncia come la i italiana nella parola ieri. es. *jam* (sono), *jetë* (vita), *jis* (gesso), *jore* (no), *ju* (voi).
- **k** come la c italiana davanti alle vocali a, o, u. Es. *kaliqe* (scarpetta), *keq* (cattivo), *kish* (aveva), *kollë* (tosse), *kush* (chi).
- **l** come l semplice o come gl nelle parole italiana gli e glie. Es. *lalë* (zio), *lehonë* (partoriente), *lesh* (lana), *lis* (quercia), *lopë* (vacca), *lule* (fiore), *fala* (saluti).
- **ll** come la doppia ll italiana. es. *molla* (mela), *miell* (farina), *llofë* (schiaffo), *llumbardhë* (colomba), *malli* (l'amore, il desiderio), *llupjel* (cancro).
- **m** come in italiano. Es. *mot* (tempo).
- **n** come in italiano. Es. *nanì* (ora).
- **nj** come la gn in italiano. Es. *një* (uno), *njeri* (individuo), *njize* (presto), *njoh* (conosco), *ganjun* (ragazzo).
- **o** come in italiano. Es. *podhë* (lembo della veste).
- **p** come in italiano. Es. *pafanë* (sfortunato).
- **q** come come ch in italiano nelle parole: chiesa, chiudere: es. *qanj* (piango), *qen* (cane), *qellq* (bicchiere), *qime* (pelo), *fuqi* (forza), *qiqer* (cece), *qoqar* (capo), *qumësht* (latte), *qyç* (chiave).
- **r** come in italiano ma dolce. Es. *ra* (cadde), *burith* (talpa).
- **rr** come r forte in italiano. Es. *rrush* (uva), *burri* (uomo), *arra* (noce), *rri* (sto), *rrogjë* (orciuolo con bocca stretta), *rrem* (bugiardo).
- **s** come in italiano. Es. *sisë* (mammella), *sirk* (baco da seta).
- **sh** come la sc in italiano nelle parole: scena, sciame. Es. *shumë* (molto), *shesh* (spiazzo), *shi* (pioggia), *shoh* (vedo), *shalë* (gamba).
- **t** come in italiano. Es. *tul* (mollica).
- **th** come la th inglese. Es. *thom* (dico), *thua* (unghia), *thikë* (coltello), *thellë* (profondo), *thirrmë* (grido), *thërrimë* (pezzetto).
- **u** come in italiano. Es. *uratë* (benedizione).
- **v** come in italiano. Es. *viel* (vendemmio).
- **x** come la z in italiano nelle parole: zero, zona. Es. *xë* (imparo), *xathur* (scalzo), *cinxull* (straccio), *xolë* (pezzo).
- **xh** ha il suono del gruppo gi come nelle parole italiane: giacca, giugno. Mantiene questo suono anche davanti alle vocali a, o, u. Es. *xheshur* (spoglio), *xhixha* (la scintilla), *xhapi* (ramarro), *xhobë* (sostanza), *xhyapun* (giubbetto), *xhufite* (pistola di sambuco con palle di stoffa).
- **y** questa lettera si pronuncia quasi come la u francese. Presso gli italo-albanesi però ha perduto questo suono e si legge i semplice. Es. *yll* (stella), *sy* (occhio), *yni* (il nostro).
- **z** come la s dolce nelle parole italiane: rosa, caso. Es. *zjarr* (fuoco), *zonjushe* (signorina), *zot* (signore), *zura* (incominciai).
- **zh** si pronuncia come la j francese. Es. *gozhdë* (gola), *zhurmë* (chiasso), *zhgetë* (spola).

Kënka Shën Gjergjit	Canto di San Giorgio
Mirë se ju gjëim bular, Ertim na Mbuzat të par, Shën Gjergjn për harë Të këndojmë ndë këtë dhë	Ben trovati, o signori, siamo venuti a San Giorgio i primi, San Giorgio con gioia a cantare in questa terra.
Zëm një valle e një kangjel Pa krapiolle e pa rrotielë, Ma një kënek për devocjon Sat mos lëm zakon.	Incominciamo un ballo e un canto senza salti e senza giri, ma una canzone per devozione per non perdere la tradizione.
Shën Gjergji cavallieri, Zëri tij s'ka të rrëfieri. Leu bular e i bëgatë, Të krështet prind't i pat.	San Giorgio cavaliere la fama sua è indescrivibile È nato nobile e ricco, i suoi genitori furono cristiani.
Si djalë nd'ushtëri, Rritur qe ndër bulari. Atje gjithë armiqt i shpoi, ghithë turqit i vinxhoi.	Da bambino nell'esercito fu cresciuto nella nobiltà. Lì tutti i nemici bucò, Tutti i turchi superò.
Gjithë me llënxe e shpatë i theri Shën Gjergji kavalleri. Vrau armikun më të fortë, Vrau stihjin ç jip morët.	Li trafisse tutti con lancia e spadiero San Giorgio cavaliere. Uccise il nemico più forte, Uccise il drago che dava morte.
Nëg ish vërtëtë ajo stihji, Ish ndë pisë çifar i zi. Ndë kini kuriuzitat Mirrni vesh storien e gjatë.	Quel drago non era vero, Era nell'inferno demonio nero. Se siete curiosi Ascoltate la storia lunga.
Ish ahiera një tiran Çë ja thoin Diokllecian.	C'era allora un tiranno Che si chiamava Diocleziano.



<p>Ai mberatur e rregj Ish më se hera i keq. Si lliun, si frushkull ish, Thonje: doli nga ajo pisë.</p>	<p>Quell'imperatore e re era peggiore dell'ora triste (morte). Come un leone, come una belva feroce diresti: è uscito da quell'inferno.</p>
<p>Nanì ky i lig njeri Të krështet kish mbë sy. E gjithë paru kumandoi, Penë e ordin dërgoi.</p>	<p>Ora questa persona cattiva odiava tutti i cristiani. E dappertutto comandò, pene ed ordine mandò,</p>
<p>Të krështet t'ishin varër Gjithë njeri t'i vuariar. Qe parë te një tembest Theristu kur është ndër mestë.</p>	<p>Per uccidere tutti i cristiani per macellare tutte le persone. Hai visto una tempesta verso la metà di giugno?</p>
<p>Erret dheu, bëhet një pus Qieli nxin si vëlus, Gjëma, pika e shkeptima, Dragunar me bumballina.</p>	<p>Si oscura la terra, diventa (nera come un) pozzo il cielo nereggiava come velluto. Tuoni, folgori e lampi, tempeste e rimbombi.</p>
<p>Breshëri ç'është më i le, Është si papar një ve. Qellqe çan e qaramidhe, Vret thëllëza e vurgaridhe.</p>	<p>La grandine più leggera (più piccola) è come un uovo d'oca. Rompe vetri e tegole, uccide pernici e gabbiani.</p>
<p>Fiq, nerënxa, dardha, mollë, Vreshta, nxita i rrehsi fjollë. Dorrokopsën, skarçëlar Fjeta, dega e villostarë.</p>	<p>Fichi, aranci, peri, meli, vigneti, innesti percuote come stoppa. Distrugge, e sconquassa foglie, rami e tralci.</p>
<p>Ma nga mali vjen rruina, Nisën frushkullit llavina. Mbitet bashkë zogu me mi, Luan mbi not ujku me dhi.</p>	<p>Però la rovina viene dalla montagna, la piena trascina gli animali. L'uccello si annega con i topi e nella piena il lupo balla con le capre.</p>



<p>Qina vien paru si det, Mbiti qetë thimonetë. Qan massari, marumio! Simbiet vaj e verë addio.</p>	<p>La piaga dilaga come il mare, sommerge buoi e biche. Piange il massaro, dispiaciuto! Addio quest'anno olio e vino.</p>
<p>Më të keq suall fragell Ky rregj, ky munxhibiel. Të krështet kush më ti vrit, Kush ndë gjak më t'i mbit.</p>	<p>(Però) il flagello più terribile lo portò questo re e questo tiranno. Uccideva cristiani più che poteva, più che poteva affogava nel sangue.</p>
<p>Qindinar edhe milarë, Thikë vuçari i maxhellar. Shumë i vëjin te bufeta I tritarjn si pulpeta.</p>	<p>Centinaia e migliaia, i coltelli dei macellai uccisero. Molti li mettevano sulle tavolette e li tritavano come polpette.</p>
<p>Pleq, kopil, priftra, bularë, Mobulë, t'urtë, s'panë ripar. Kriaturt më nuxend Me gjithë ëmat ndë turrmend.</p>	<p>Vecchi, giovani, sacerdoti, signori, nobili ed istruiti, non ebbero riparo. I bambini più innocenti (caddero) con tutte le madri nella strage.</p>
<p>Vien suldati e krepdar, Djalin e t'ëmëncë llatar. Bashkë me t'ëmën djalli bie, Gjaku e sisa u përzie.</p>	<p>Viene il soldato ed uccide il bambino e la madre che allatta. Il bambino cade insieme alla madre e il sangue si unisce al latte.</p>
<p>Gjaku rodhi njera ndë det Sa u derdh mund e thet? O turrmend! O krudelltat! O stermin çë bën pietat!</p>	<p>Il sangue scolorò fino al mare e chi può dire quanto si è versato? Oh tormento! Oh crudeltà, oh sterminio che fa pietà!</p>
<p>Krishti ynë i thellë i zi Kush të ka lipisi? Qeneria nëg do jatër Mos mish ndër gjër gjellthatër.</p>	<p>Oh Cristo nostro profondamente addolorato chi ha pietà di te? La canaglia non vuole altro che carne fra gli artigli.</p>



Ma Shën Gjergji kur pa Këtë gjak, për gjunjë ra, Ngrëjti syte, tha: «Oj Krisht, Zgjohu ti e bëj prëvisht.	Ma San Giorgio quando vide questo sangue, cadde in ginocchio alzò gli occhi e disse: «Oh Cristo, svegliati e provvedi
Sheh armiqët si na shtun, Si ndër fishkulit na vun. Ti më jip forcë e fuqj, Të vinxhonj këtë tirani.»	Guarda come ci hanno ridotto i nemici, come ci misero alle strette. Tu mi dai forza e vigoria, per vincere questa tirannia».
Ashtu tha e u stolis Perandorin të çonj u nis. Porsa e pa tha: «Zoti rregj, Çështë ky guaj, ky dëm i keq?	Così disse, si preparò e per andare dall'imperatore si avviò. Appena lo vide disse: «Signor re, questo guaio, questo danno, che cosa è?
Çë të bën tyi të krështët? Do ti vrash si drangolet? Çë bën ata të mier Çë ti i bëre si xhapiet?	Che cosa ti hanno fatto i cristiani? Li vuoi uccidere come serpi? Che ti hanno fatto quei poverelli? Che li hai ridotti come ramarri?
Si xhapiet pikulluar, Pikulluar e farmëkuar. Ti s'e di Krishti kush ë E me të krështet e zë.	Come ramarri addolorati, addolorati e avvelenati. Tu non sai chi è Cristo e lo prendi con i cristiani.
Ah nde dinje mbre i mier Rregji math ç'ë ndër qiell, S'i bënje këto tirani, Këto dëm, këto paci.	Ah se sapessi povere te il grande re che in cielo c'è, non faresti queste tirannie, questi danni, queste pazzie.
A njurand! Ti thimatisën Çifarin çë të gramisën. Tek e larta qisha ruaj, Dote xësh? Ë shpirti i huaj.	Ah ignorante! Tu onori il diavolo che ti precipita. Nella chiesa alta guarda, Lo vuoi sapere? È lo spirito cattivo.



<p>Autar për autar Çifarin ti adhurar Ë dhimoni çë të fjet Kur ti vete o e thërret.</p>	<p>Altare per altare tu adori il demonio. È il demonio che ti parla quando tu vai o lo chiami.</p>
<p>S'ke besë çë të thom u? Se t'e xësh, bëjim kështu, Vemi nani të dy mbi kishë, Të di na; via u nis,</p>	<p>Non credi a ciò che ti dico io? Per saperlo facciamo così. Andiamo adesso tutti e due in chiesa, noi due; su via parti,</p>
<p>Se te thot çifari vet Nd'është rreme o ë vërtetë.» Pekurar çë gjëma vrau, Atë pika nëg e ngau;</p>	<p>Che il demonio solo te lo dirà se è bugia o è verità». (Come) il fulmine uccise il pastore, e il lampo non lo toccò;</p>
<p>Vetëm gjëma e shurdhoi, Ai vidqi e atje qëndroi; Ashtu rregjji i tëre u mbi Kur Shën Gjergjin pa me sy.</p>	<p>Solo il rombo lo stordì, lui morì e là restò; così il re rimase stordito quando vide San Giorgio con gli occhi.</p>
<p>Ashtu statull qëndroi Kur Shën Gjergj ligjëroi. Buar gojën, u sturdir Kur ai e riprendir.</p>	<p>Così come statua restò quando San Giorgio ragionò. Perse la parola e rimase stordito quando lui lo riprese.</p>
<p>Ma pëstaj tha: «Çë penxonj? Për Shën Gjergjin kam bëzonjë, Kam të bënj si thot ai, Via mbi qishë vemi të dy.»</p>	<p>Ma poi disse: «Che cosa penso? Di San Giorgio ho bisogno, deva fare come dice lui, Su, andiamo tutti e due in chiesa.»</p>
<p>Të dy van jo leth e qet, Ma me serçitin e suldet. Një neprënte bishkulaçe, Shehur ndër ca kardhakaçe,</p>	<p>Tutti e due lentamente ed in silenzio non andarono, Ma con l'esercito e i soldati, (Come) una vipera attorcigliata, nascosta in una siepe di acaci,</p>



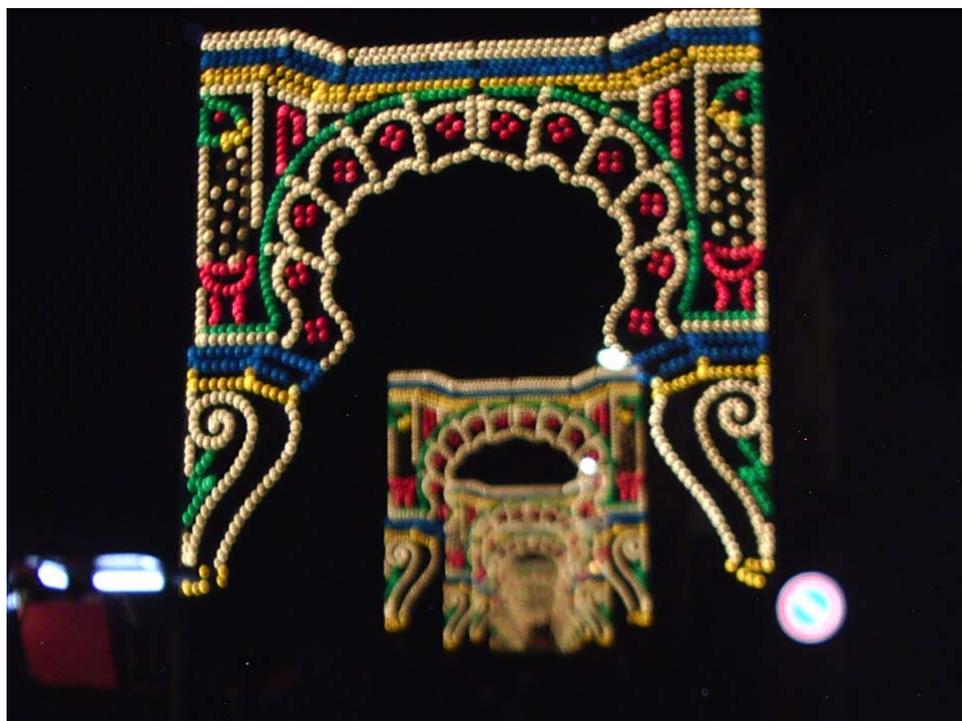
Rruaj si zonj e ajriar Kur furizi u adunar. Leth e qet tri kaloqata Ja gjëmon si shkuptata.	Stava come una signora a prendere il fresco, quando il pastore si accorse. Lentamente e tacitamente tre bastonate le tirò come schioppettate.
Katër e pesë i sekundar Njera kur e tutumar. Ajo bën të vërshëllinjë, Kryet te vëra të vërvinjë,	La colpisce quattro o cinque volte fin quando perde i sensi. Quella fa per sibilare, fa per mettere la testa nel buco,
Bën kapriolle e bën rrotiele, Rutullupe si një rrole. Ma përdirika i pështuall Se gjithë farmëkun e vuall.	Fa salti e fa giri, fa sobbalzi come una ruota. Ma alla fine si ravvolse perché ha vomitato tutto il veleno.
Nani si travë u ngjat, Vete miza e bën shallat. Ashtu çifari mbi qishë Rrij si gjarpër, rrij si bishë.	Poi si allunga come una trave, va la mosca e mangia a sazieta. Così il demonio in chiesa stava come serpente, stava come biscia.
Me thë madh e me brogamë Si nëprentja çë tham. Ma kur Shëjti hyri i par Si purteka ai tramar.	Con grandezza e con superbia come la vipera già descritta. Ma quando il Santo per prima entrò come verga lui (il demonio) tremò.
Porsa Shën Gjergji hyri, Çifari bën si Lëtiri, Zu fill ti thoj: «Kumbar». Ma Shën Gjergji i tha: «Pundar».	E dopo che San Giorgio entrò il demonio cominciò a fare come l'italiano, incominciò a dire: «Compare». Ma San Giorgio gli disse: «Fermati.
Ec ndë pisë çifar i lik, Ec u digj si një fërlik; Si ai fërlik i zi Çë piget mbë Shkavuni.	Vai all'inferno demonio cattivo, vai a bruciarti come un animale; come quell'animale nero che si arrostitisce a Schiavonea.



Ma përpara thuaj kush je E se është Krishti mbi dhe. Ti vërteten skamalis E pësta ec u gremis.»	Ma prima di chi sei e che Cristo è in terra. Confessa la verità e poi vai a precipitarti».
Këto fjalë qenë si një nëmë, Qenë si pika e qenë si gjemë. Erdhi një sholë, një terramot Paru paru qisha lot.	Queste parole furono come una bestemmia, furono come folgore e furono come tuono. Venne una rovina, un terremoto e tutta la chiesa tremò.
Gjithë kollont tremartin, Auarët u sholartin, Idhujt gjithë u gremistin, U përmystin, u rrokullistin.	Tutte le colonne tremarono, e tutti gli altari di rovinarono, tutti gli idoli precipitarono, si confusero, si ruzzolarono.
Çajtim këmbë e çajtim duar Mengu një qendroi shtuar. E pëstaj një thirrme e keqe E lëshoi vet gjellëkeqe.	Ruppero le gambe e ruppero le mani nemmeno uno rimase in piedi. Poi un grido terribile lo lanciò sola la mala sorte (il demonio).
«Ahime! Shën Gjergji i par Keq ti më turmendar, Krishti i biri i t'ynë Zot Ai vërtetë ë ynë zot.	«Ahimè! O San Giorgio per prima troppo tu mi tormenti. Cristo figlio di nostro Signore lui veramente è nostro Signore.
U jam idhulli rribell, Jam dhimon e mnxhibiel. Ahimè! Kush më shtrëngon? Kush te zjarri më dërgon?»	Io sono l'idolo ribelle, sono il demonio, sono il tiranno. Ahimè! Chi mi stringe? Chi nel fuoco mi spinge?»
Ashtu foli e më s'u pa Se ndë pisë e humbë e ra. Morre vesh cila stihji Saisit vate këmb'i rri?	Così parlò e non si è visto più perché nell'inferno cadde e precipitò giù. Hai capito quale drago precipitò nell'abisso?



<p>Është dhimoni që gjëmoi Kur Shën Gjergji kumandoj. Nani ti Shën Gjergji ynë Çë si prind neve na rrin,</p>	<p>È il demonio che tuonò quando San Giorgio comandò. Adesso tu o San Giorgio nostro, che ci cresci come padre nostro,</p>
<p>Ndë vërteta yni je, E si bil të kemi hje, Shkul ti shpatën e luaj, Reshtana shpirtin e huaj,</p>	<p>Se veramente nostro sei (protettore), e noi come figli ti facciamo onore, sfoderi la spada e muovila, allontana lo spirito maligno,</p>
<p>E si bil na dhifenxar Çifarin e krependar. E nani e më ndë mortë Ëmna ajut e konfort.</p>	<p>Come figli difendici e il demonio uccidi. E adesso e fino alla morte dacci aiuto e conforto.</p>
<p>Nani ju vëllezër, E ju trima të ri, E ju burra e ju gra, Kriatura e të mbëdha,</p>	<p>Adesso voi fratelli e coi giovani novelli, e voi uomini e voi donne, voi bambini e nonne,</p>
<p>Këndoni, bëni hare, Shën Gjergji çështë me ne. Rruat Shën Gjergji ynë, Shën Gjergji edhe Zot'ynë,</p>	<p>cantate, fate festa (anche voi) a San Giorgio che è con noi. Possa sempre vivere San Giorgio nostro, San Giorgio e Dio nostro.</p>
<p>Shën Gjergji që vinxhoi E Zot'ynë që e ndërroi. Shën Gjergji kavalleri Çë me shpate dhimonin theri,</p>	<p>San Giorgio vincitore e Dio nostro che fe' onore. San Giorgio cavaliere (invitto) che con la spada il demonio ha trafitto.</p>
<p>Shën Gjergji ynë i pari E Zot'ynë që na e bëri.</p>	<p>San Giorgio nostro primo (amato) e Iddio che ce l'ha creato.</p>



Novena di San Giorgio

- 1) Incomparabile San Giorgio che professando la religione di Cristo e servendo da soldato nell'esercito di uno degli idolatri e dei più inumani imperatori Romani, non temesti i minacciati castighi e pubblicamente confessasti la tua fede, deh, piacciati, gran Santo, ottenere a noi, veri militi di questa terra devoti, di saperti e volerti imitare nella costanza e nell'amore a Gesù Cristo affinché possiamo essere sicuri, quando che sia, a regnare insieme con te nel cielo. Pater, Ave, Gloria.
- 2) O incomparabile S. Giorgio, che con mirabile franchezza non ti vergognasti dichiararti al servizio di Gesù Crocefisso e confessarlo Dio vero e Salvatore nostro al cospetto di tutto il mondo e ti lasciasti lieto e festante straziare e lacerare per ruota appuntata di orrendi chiodi il corpo, che comunque in ogni sua parte profondamente e barbaramente solzato e grondante di sangue, pure per divina volontà, sull'istante perfettamente guarito, ricomparve sano e bello, per così confondere e fare ravvedere i nemici tuoi e di Cristo, deh! Piacciati dal cielo rivolgere benigno il tuo sguardo a noi tuoi devoti, per renderci fidi e intrepidi soldati di Cristo, di cui oggi più che mai si bestemmia il nome, si vitupera la croce e si rinnega la divinità nei ciechi mortali. Pater, Ave, Gloria.
- 3) O invitto soldato di Cristo, incomparabile S. Giorgio, tu che da forte atleta debellasti il demonio, nostro incomparabile nemico, e lo spogliasti di ogni suo usurpando dominio sull'uomo, ricacciandolo nell'inferno; tu che ogni contrada e paese, abbattendo l'idolatria, che formava il reame del demonio a vista di tutti li costringesti sgombrare sotto orrendissime forme dai diversi vili, sozzi e ridicoli idoli del paganesimo, e a un tuo cenno facesti crollare dalle fondamenta i più sontuosi e giganteschi templi loro sacri, sicché per mano degli inferociti idolatri meritasti il taglio del capo, deh! O grande campione di Cristo, fa che anche noi tuoi devoti per tuo braccio, trionfando dell'inferno, veniamo a regnare per sempre in cielo. Pater, Ave, Gloria.



INNO

Evviva il San Giorgio
l'eccelso guerriero
che ci apre il sentiero
di gloria nel ciel

Sia sempre lodata
di Giorgio la gloria,
che ottenne vittoria
sul crudel infedel.

Fra duri martiri
ridotto in catene
soffriva le pene
con gioia ed amor.

Sfidava la morte
con grande costanza
ché nobil speranza
nutriva nel cor.

Il cielo crudele
tiranno esecrato
diceva al beato
Rinunzia alla fe'.

Ma Giorgio, sprezzando
le dure ritorte,
gridava: la morte
non curo da te.

E tratto sul rogo
vicino a morire,
mantenne l'ardire
che aveva nel cor.

Mille angioletti
scendevano dal cielo
coprivan d'un velo
l'invitto guerrier.

Poi giunto al cospetto
del Padre celeste

fra gioie e fra feste
fu cinto d'onor.

Or pensa, gran Santo,
ai figli gementi
che vivon languenti
che vivon nel duol.

Di tutti i cristiani
deh! Ispira nel core
la gloria, l'amore,
le eccelse virtù.

*Ora pro nobis Sancte Georgi
Ut digni efficiamur promissionibus Christi*



Oremus

Deus, qui nos beati Georgii tui meritis et intercessione laetificas: concede propitius; ut qui tua per eum beneficia poscimus, dono tuae gratiae consequarum. Per dominum ...

O Dio, che ci allieti per i meriti e l'intercessione del martire Giorgio, concedici di conseguire i doni della tua grazia, che domandiamo per mezzo del Santo. Per il Nostro Signore.

